

POESIA



RASSEGNA INTERNAZIONALE
DIRETTA DA

MILANO REDAZIONE
VIA SENATO, 2

F.T. MARINETTI

V. PONTI



SEM BENELLI

ALBERTO
MARTINI
1905

Gennaio

1906

N. 12.

Le tombeau de Severino Ferrari

Horreur!... le couchant s'écroule
comme un trône ensanglanté!...
Le Jour vient d'être égorgé.
Fuyons!... car le Soleil roule
comme une tête coupée
sur la foule échevelée!...

Ce sont tes funérailles o grande ame sonore
et parfumante que la rafale de la mort
vient d'arracher à la tendresse virginale
des colombes des lis et des papillons d'or
accouplés sur la verte mollesse des prairies
le long des fleuves passionnés qui se lamentent!...

Ce sont tes funérailles, o grande ame sonore
que la rafale de la Mort vient d'arracher
à la coupe fleurie des vallées odorantes
pleines jusqu'aux bords d'un généreux vin solaire!...
C'est pour toi que les bois merveilleux et sacrés
pleurent lugubrement comme d'immenses lyres
où le Couchant fiévreux ensanglante ses doigts!

Ce sont tes funérailles, grande ame printanière
que les nuages rutilants de ce soir de Novembre
mènent pompeusement d'une allure indolente,
avec leurs étendards de lumière aveuglante
semant dans la campagne le pollen idéal
et le parfum divinisant
de ton corps refleurir pour la joie des abeilles!...



Et te voilà couché sous les lances vermeilles
du soleil declinant à l'ombre des sapins
qui dressent leurs piliers de temple colossal...
Voilà que les nuées saignent dans le soir pâle
ainsi que des brebis immolées qui trépassent
sur l'autel somptueux des montagnes sublimes...
Et leurs blessures d'or ont inondé l'espace!...

F. T. Marinetti

POESIA ha pubblicato i medaglioni di Giovanni Pascoli, della Contessa de Noailles, Giovanni Marradi, Gustave Kahn, A. Colautti, Henri de Régnier, Térésah, Francis Vielé Griffin.

POESIA pubblicherà i medaglioni di Jean Moréas, E. Verhaeren, Stuart Merrill, Paul Fort, L. Tailhade, A. Mockel, Saint-Pol-Roux, F. Claudel, A. De Hosis, Ada Negri, Vittoria Aganinor, Francesco Chiesa, D. Tumiati, H. Vacaresco, A. C. Swinburne, W. C. Yeats, Fred. Bowles, R. Dehmel.

I NUOVI GRANDI CONCORSI DI POESIA:

OLTRE 3000 LIRE DI PREMI

“**POESIA**”, entrando nel suo secondo anno di vita, forte dell'altissima autorità conquistata nei circoli letterari di tutta Europa per la assidua collaborazione dei maggiori poeti contemporanei e più ancora per i criteri audaci ed elettissimi che sempre c'ispirarono, vuol rendere più ampia e più utile l'opera sua nel movimento poetico internazionale, porgendo il più valido e pratico aiuto ai giovani ingegni ancora ignoti. Con questi intenti, **POESIA** bandisce da oggi tre grandi concorsi di cui diamo qui sotto le norme:

Primo Concorso



“**Poesia**”, bandisce un concorso aperto a tutti per uno studio critico in lingua italiana sull'opera poetica

Giovanni Pascoli

Il premio sarà di **L. 1000**.

Scopo di questo primo concorso è di proclamare degnamente fra gli stranieri il genio del grande poeta nostro.

POESIA pubblicherà alcuni saggi dell'opera vincitrice.

Tale opera, a spese della rassegna, sarà pubblicata interamente in volumi di nostra edizione, in *Italiana* e in *francese*.

La direzione di **POESIA** assume la tutela dell'opera pubblicata per curarne la vendita sulla quale si riserva il 50 0/0 che andrà ad accrescere il fondo premi per i successivi concorsi di **POESIA**.

Il resto sarà devoluto all'autore dello studio critico.

L'opera premiata rimane di assoluta proprietà di **POESIA**. Lo studio critico, per la sua lunghezza, dovrà superare le cento pagine di stampa.

Il ritratto del vincitore, disegnato da Enrico Sacchetti, sarà pubblicato in **POESIA** a noi volumi.

Ogni manoscritto dovrà essere accompagnato dalla bolletta di abbonamento a **POESIA** per gli anni 1906 o 1907. (L. 30).

Chiusura imperogabile il 1.^o Luglio 1906.

Secondo Concorso

“**Poesia**”, bandisce da oggi un concorso libero a tutti per un

Volume di versi italiani

I versi dovranno essere inediti, originali e moderni nel pensiero e nella forma.

Sono ammesse tutte le forme di componimenti poetici in qualunque metro e di qualunque argomento.

Il volume potrà consistere in un poema unico oppure in una raccolta di poesie varie.

Il volume prescelto sarà pubblicato o divulgato a spese di **POESIA**, alla quale è riservato ogni e qualunque diritto di proprietà.

La direzione di **POESIA** assume la tutela dell'opera pubblicata per curarne la vendita, sulla quale l'autore percepirà il 50 0/0.

Il resto sarà devoluto al fondo premi per i successivi concorsi di **POESIA**.

Ogni manoscritto dovrà essere accompagnato dalla bolletta d'abbonamento a **POESIA** per gli anni 1906 e 1907. (L. 30).

Chiusura imperogabile il 1.^o Luglio 1907.

Troisième Concours (International)

“**Poesia**”, ouvre à tous les poètes un concours pour

Un poème inédit

écrit dans une des langues suivantes: **italienne, française, espagnole, allemande, anglaise.**

POESIA couronnera le poème qui se distinguera entre tous par la puissance et l'originalité de sa conception et par l'harmonie de son style et de ses rythmes, sans aucun parti pris pour des sujets ou des formes prosodiques déterminés.

POESIA attribuera **1000 francs de prix** à l'auteur victorieux.

Le poème paraîtra à la place d'honneur de **POESIA**, avec le portrait de son auteur dessiné par l'illustre peintre E. Sacchetti.

Les poèmes envoyés par les concurrents devront être inédits et accompagnés du bulletin d'abonnement à **POESIA** (année 1906).

L'abonnement à **POESIA** est de 10 fr. en Italie et de 15 fr. à l'étranger.

Le fermestre de ce concours international est fixé au 1^{er} Juin 1906.

EDIZIONI DI POESIA:

È luminante la pubblicazione di:

L'ESILIO

poema in prosa, in tre parti di **Paolo Buzzi**.

vincitore del I. Concorso di **Poesia**

I.^a parte: **Verso il Baleno** (Lire 3,50.)

II.^a parte: **Su l'ali del Nembro** (Lire 3,50.)

III.^a parte: **Verso la Folgore** (Lire 3,50.)

È la preparazione:

LES FEMMES EN JAUNE

poème de **F. T. Marinetti** (3 fr. 50.)

L'ESTETICA DELL'ENDECASILLABO

de **Sem Benelli**.

La magnifica opera **L'Esilio** di **PAOLO BUZZI** sarà data in dono agli abbonati 1906.

Il trionfo di "Roi Bombance,,

Giudizi della stampa italiana ed estera

(La continuazione al prossimo numero)

Dal Giornale d'Italia:

Poiché questo circa due mesi d'interruzione ha riprodotto queste mie note, intencionato da un po' di letteratura teatrale, illudendomi così da fare il cronista di spettacoli, pur dissiminando qualche cosa di utile, e di nuovo, e di nuovo, dico ed è senza attori: i liberissimo quindi: potete figuravole come volete, immenso al teatro di Racca in Atene, sotto il portico dell'ellide, deliziosamente minuscolo come il teatro di Atene, sotto il portico di principi, collocato in una vasta campagna, e nella sala d'un palazzo barocco: nessun freno alla vostra fantasia, al vostro capriccio, al vostro gusto: in verità la scena è nel vostro cervello: lo è la tragedia che vi si rappresenta.

La tragedia che F. T. Marinetti intitolò « Le Roi Bombance », probabilmente non sarà mai rappresentata, ché per quanto si possa supporre progrediranno le invenzioni della nuova tragedia, e le sue scene saranno sempre più e sono enormi e albagiate terribili, ideate da questo giovane poeta aristofanesco e simbolista. Se la parola tragedia vi mette fastidio, non ci si affretti, si aggiunga, si aggiunga ad alcuni dei suoi rigori, dovreste tornare ad abituarsi al teatro di Atene, sotto il portico di principi, e al teatro di Racca, in Atene, sotto il portico dell'ellide.

Essendo le « Roi Bombance » (Parigi, Société de Mercure de France, 1905), tragedia sì, ma satirica, e aggiunga tragedia divo, tra le commedie, e ridici più assai di quella commedia che si rappresentò a Parigi, e si rappresentò, sposo frustrato, di un po' di svago, dopo le fatiche del vostro lavoro e del vostro ozio, pesanti e accanimenti le scene come le prime, e le scene, non per il verso, sotto d'una tragedia che viene a scendere il loro, e sopra tutto dei loro buon umore, tanto più che chi l'ha scritta è un pessimista irriducibile il che nel mio vocabolario significa una brava persona. La « Roi Bombance » vi tornerà per altre sorprese.

Mi chiederete perché io, che di solito scorro di cose italiane in questa rubrica la quale è la mia segreta passione e in cui fingo di far fatica per scrivere quello che mi passa per la testa, impugno un'arma che è un poema in prosa francescoesime e che appartiene legittimamente alle categorie letterarie dei nostri vicini. E io vi rispondo così: l'autore è un italiano di nascita, di lingua e di domicilio, ma si è talmente educato alla lingua francese da riuscire faticoso a scrivere anche una lettera familiare nella nostra lingua. Venne a Roma, tempo fa, per dirlo posso francesco ultra-moderno, e si accorse che non sa scrivere in italiano. Bandiera, che d'altronde è sempre un poeta ultra-moderno, è anzi tuttora un poeta dell'avvenire. Mi Marinetti disse anche poco ago, che piaciuto per loro ardimento, per la loro e creata, per la loro e creata, per la loro e creata, sempre il loro pubblico ne troverebbe anche

toriare di moda, per il che io non mi strapperei i capelli, né i piedi a, abbia pochi. E bene, il Marinetti fu esentato ai suoi costellati come « Monsignor Marinetti ». Ma non fa nulla: come vi dicevo, è italiano e giova alla nostra letteratura odierna, dirigendo la rassegna: « Poesia » assieme a Son Benelli e a Vitaliano Ponti, e per adesso è un grande ammiratore del Pascoli, e vorrebbe questa ammirazione divisa dai suoi amici d'oltreoce, il Kahn, il Manciatr, il Fort, il Vieti-Girone, l'Adam, per esempio, la qual cosa mi pare alquanto difficile.

« Le Roi Bombance » è sinora quello che ha scritto di meglio: è un poema orgiastico, quanto di più dionisiaco e di meno apollineo si possa immaginare:

Ora direi che questa favola satirica, in apparenza così complicata, strampalata e confusa, la cui chiave tuttavia è facilissima a trovarsi, non è altro che un'immagine della vita politica, a sollevare quegli «diegni» nei quali è manifestata la tradizionale intolleranza dei partiti estremi. L'hanno lodata i conservatori, e si capisce, perché se il loro partito è rappresentato come timido, i conservatori sono naturalmente violenti degli altri; ma i socialisti l'hanno pure lodata, singolarmente i rivoluzionari, che s'hanno veduto anzi tanto la barba atroce fatta ai loro nemici quanto la barba di loro stessi. I socialisti, quindi, sono appunto i cuchi della felicità universale: né ai riformisti è spiaciuta la figura che fanno i rivoluzionari, così brutali, così violenti, così sanguinari, che non hanno paura degli altri a spasso per incastri nel loro posto. E poi questo grande schermo funebre-calvario-digeritivo nasconde a quella che si crede la verità, la verità che è la vita dei borghesi e rivela in chi l'ha scoperta un atteggiamento di fondo scetticismo: la pace che si segna rivoluzioni lo scetticismo degli avversari, piace che questi considerino i mutamenti umani come un'«utilità».

Eppure Marinetti ha studiato le cose dal vero, ha seguito con passione d'artista gli scoperi e i tumulti milanesi, ha veduto, ascoltato, sentito, ha avvertito le dissonanze che dilanciano la scossa a cui appartiene la trasposizione tutto questo in un mondo d'astrazioni e di chimere, in una fantasmagoria, in un vasto sogno buffonesco. Sicuramente, si tratta, per un sogno, e come per un sogno, di un disordine, di un disordine estremo della vita, contemplata fuori dalle strette della percezione esteriore. Figurativi ed edonistici dove pure una di quelle giornate di sciopero che pare pongano ogni cosa sotto il segno dell'ordine, si vedono, con una violenza intorno le grida, i canti, gli urli della folia, vi martellano ancora i pericoli delle concioni tribunicie e a poco, a poco i volti si cristallizzano, si ritraggono, si ingrandiscono, s'etereizzano.

vita individuale, a quelli delle vostre letture e delle vostre contemplanzioni artistiche, e della vostra esistenza incompresa, di cui siete spettatore solitario, mezzo incoerente, a talvolta vi figurate voi pure come attore: allora principia un tantino di cose assurde, una rievocazione di visioni assurde, talvolta un lamento, una voglia di soffrire e farà di voi un autista doloroso. Non pazzia, non asserirli quanto credete tuttavia! Chi il vero è la base, è il punto di partenza della vostra involontaria fantasia e quella non è che una ricantolazione della vita.

Il Marinetti ha trascritto il sogno, lo ha trascritto con pleioma, abbondanza giovanile con un gioco d' *à l'his et redit* e che si può anche stancarsi o stordirsi, vi ha caciato dentro non poco disordine, qualche bangangine, e un lussu-fastico di parole rabablistiche, precise, crude quanto mai, e si è divertito ad scatastocare forse iperbolicamente grottesche. Ma qui c'è molta fantasia, molta verità anche, molta sincera amarezza, e sopra tutto molta bravura letteraria. E *Le Roi Bombance* - insomma merita la sua singolare fortuna franco-italiana.

Domenico Oliva.

Dal Mattino:

Oltre infatti a quell'amore vi è un altro drammaccio buffonesco e sanguinario che da secoli e secoli si replica sulla scena del mondo con la stessa assiduità e con lo stesso successo. È il drammaccio della politica.

Ambedue veri spettacoli da arena, i soli di cui il pubblico non si stanca mai, e per i quali, come se fosse sempre alla prima rappresentazione si interessa e si appassiona, lasciandosi sempre prendere dal medesimo triviali artifici dalle stesse crossolane finzioni.

Così l'una come l'altra di questi laggiuri fanno finiscono male, con i più crudeli disinganni. Dopo poche scene iniziali in cui l'illuso ancora si sostiene, l'azione precipita bruscamente, il volgare inganno salta alla luce, gli amari scoprono i loro strascichi cauevaci, i personaggi perdono le loro miserabili epifatture, lasciano il linguaggio, i gesti, i sentimenti della « parte » per assumere quelli della loro basse natura, appaiono quelle che sono: infelici o brillanti, vittime o tiranni, le due facce della condizione umana.

Ebbene il pubblico spera sempre nel lieto fine, nell'accomodamento definitivo che concili tutto, che faccia tutti contenti. Migliaia di esperienze e di delusioni per cui il palcoscenico si è ricoperto di cadaveri e si è imbevuto di sangue nulla hanno insegnato. Allorché lo spettacolo ricomincia torris l'inscalfibile speranza di rimar-

riaperta l'illusione che le cose andranno diversamente, che questa sarà la volta buona.

Di questi due perpeui e terribili drammi fra cui si snoda brutalmente la vita come in individui e come collettività, solo quello amoroso e individualista è stato rifiutato dall'arte e ammesso nel teatro, quello politico, pur più vasto e tremendo, vi entra sì pur dire per la prima volta

per intero, col *Roi Bombance* dei Massetoli. Esso ci presenta nella sua osatura schematica e nei suoi capitali eventi ineluttabili lo svolgimento della vicenda politica in tutti i tempi e presso tutti i popoli. Il simbolo della tragedia, se così si può chiamare, è costituito dal passaggio dalla vita alla morte, dalla vita a tutti i cambiamenti di governo, di tutti i passaggi da un regime politico ad un altro, di questo eterno flusso e riflusso di illusioni e di disinganni, di aspirazioni false e di angeli atroci che costellano i nostri popoli che viene a urtare lo scoglio impossibile della realtà la quale si tramanda e si rigenera sempre eguale a sé stessa.

Eccola nella fantastica e smisurata larva della fatale *Vourrière* che sale su dagli *Stagni del Passato*, e alla cui influenza si deve il perenne ripulirarsi di ciò che era stato distrutto. E se essa è per una parte la figurazione della seconda putredine da cui rinascie insustanzialmente e tal quale la vita, è per un'altra parte la prima perfezionazione artistica della dottrina dell'eterno ritorno di Nietzsche.

La favola della tragedia non ha alcun riferimento particolare o concreto. La rivoluzione famelica dei *Bourdes*, i quali essi vogliono che saltellari, se come satira può colpire formalmente, assai più del noto romanzo del Richer, una eventuale rivoluzione, socialista, non è questa o quella rivoluzione, ma la rivoluzione in sé, ma tutte le rivoluzioni, da quella agraria dei Romani a quelle non meno terribili dei Russi.

E così se il *Roi Bombance* ha più spiccati i tratti del moderno ro costituzionale, ridotto alla funzione di nominare ministri e coloro che hanno saputo darla meglio ad intendere al popolo, non è questo o quel ro, ma è ogni capo spogliato, trucidato e poi risorto nei suoi successori o negli usurpatori.

E così *Estomercure* figura di una grandezza o di una esistenza insinducibile, il quale se ha un precursore o meglio un germe in *Rabagas*, è il compendio di tutti i *Rabagas*. *Rabagas* è un caso singolo, è quel demone, *Estomercure* è il demone tipo di Ciodo e *Rabaspiero*, a quelli che verranno, è colui che divorerà i tiranni per rivomitare viventi.

E altrettanta potenza di generalità e ampiezza di rappresentatività hanno gli avvenimenti in idee come la coltura, un re, un re, una scena in cui finito il bestiale banchetto oggetto di tutte le cupidigie dei *Bourdes* ribelli, durante il quale essi hanno divorato re e ministri, quasi risorgono vivi in quei soffocati colmi, portatori della testa a grinta di cobalt, le denture sanguinolente dei loro masticatori. I risorti procedono a loro volta i loro carnefici e li precipitano negli *Stagni del Passato*, da cui il fa rinascere e di nuovo li inventa alla strage la *Seconde Vourrière* e così insustanzialmente, finché un lago di sangue tutti li affoga.

Non ci si rievoca qui la visione di un Luigi XVI che rinasce in ognuno dei suoi uccisori Danton, Robespierre etc. per sterminarli di ciascuno di quelli che torna in vita per rinnovare il regicidio?

La rivoluzione ha detto Vergniaud divora come Saturno tutti i suoi figli e da essa risapata la contro-rivoluzione, e il Marinetti ha trovato una potente rappresentazione artistica di questa ineluttabile necessità.

Ed un'altra terribile necessità egli ci raffigura, quella di riapparire del più brutale impero della forma appena si crede di averne estirpato l'ultima traccia nel regime abbattuto. E la forza col suo dispotico privilegio che col impone appena si sono cancellati tutti i privilegi.

I forti vogliono i migliori becconi, gli altri protestano e domandano che si tiri a sorte. Ma che sorte, non si è degni già pronunciata dandoci dei muscoli che voi dovete rispettare, lo vogliate o no!

Ed infine la concezione gnostica del regno dei *Bourdes* ci rivela della vita che umanità occupa le moltitudini e le spinge alla rivoluzione.

Non è mai per un grande, per una nobile, per una pari e degna idealità che si fanno le rivoluzioni.

Uno solo dei *Bourdes* pensa a queste cose *l'Idiot*, e il suo emblema è la spada spezzata, che egli impone come un eroe alla moltitudine brucia.

E se adesso volete a tutti i costi un'etichetta, eccola. Il *Roi Bombance* è la più gigantesca e mordente o amara caricatura che mai si sia fatta della immutabile bestialità umana e delle rivoluzioni sociali in cui essa viene sempre a galla.

Mario Morasso.

Dalla Nouvelle Revue:

La verità sui le tempi presenti, poètes et romanciers sont désireux de nous la dire. Ils ont quelque peu abandonné sa beau chemin des utopies, cette agréable promenade dans les vallées de la future Arcadie, pour se diriger d'âge d'or qu'élevaient plantés les hypothèses socialistes. La sombre vision de Wells, montrant les âges futurs aux mains de quelques truseurs, tenant crouissant parmi l'ignominie et les douleurs des siècles, des atomes de la civilisation, les îlots du travail, a fait réfléchir, comme Spencer avait fait déjà réfléchir, le Nietzsche et son influence bonne sur les uns, mauvaise sur les autres, avec ses théories d'engorgement de la civilisation des classes et de la puissance oligarchique des individus, a fait remonter, dans le domaine de l'hypothèse futuriste, les chercheurs de Salente et les organisateurs d'Icarie. En est-il moins vrai que, depuis des siècles, l'effort humain rappelle cette tâche des premiers hommes dont parle Roussy, qui, se groupant, la trique à la main, contre les lions, faisaient, au prix de pertes cruelles, par tierce le fauve. Ainsi, depuis des années d'années, l'effort se-est une lutte de la collectivité, avec un puissant, un irrésistible mou-

vement des épaules, vaste, silencieux, obstiné, continu, a fait écarter les bases les plus solidaires des tyrannies et des lois oppressives, de même que les pressions et les réactions, en elles-mêmes, ont refoulé le fauve et le filin.

Le chemin parcouru, depuis que le cerveau humain est arrivé à discerner son grand bat d'émancipation du faible de solidarité, et du recherche du bien et du mal, est si étendu, si N'empêche que, parfois parmi la foule qui pète aux grandes routes du devenir, et qui s'écoule vers des destinées sans cesse molles, les individus n'aperçoivent pas qu'ils avancent, et croient au contraire qu'ils placent. Le moyen de les en blâmer? Ces progrès, si décevants, une fois qu'ils sont accomplis, qui paraissent rapides au gré de la connaissance sommaire que nous avons du passé, ont été très lents en réalité.

Le troupeau de l'humanité ne fait pas de bonds, mais il grignote sans cesse de la distance. A cette allure générale, de mouvement presque insensible, on peut croire qu'on pousse. C'est pourquoi certains hommes ont rêvé le futur de l'âge d'or, la projection vers l'avenir de ce mirage de passé, de cette fable mythique qui se trouve au début de tous les évangiles, de toutes les cosmogonies religieuses, au sein de toutes les utopies de bonheur. Cela empêche-t-il l'évolution humaine de continuer sa course parmi tous les accidents, les contre-temps, les réactions, les archaïsmes de pensée, les faiblesses et les ironies? Non certes, et puisque personne ne conteste le fait, il est évident que l'Idéal ne se prouve pas, que tous ont droit à l'hypothèse, on peut prendre le plus grand plaisir à écouter la chimère du poète plénier sur le monde ou à regarder sourire le philosophe qui se console de la vanité de la vie, ou du moins s'en construit une image toute particulière.

Le Roi Bombance gouverne le pays des Bourdes. Le Roi Bombance est le despote de ce royaume, et, depuis longtemps réduit les fonctions humaines à la mastication et autres corollaires nécessaires. Le Roi Bombance gouverne mal et ses ministres, les cuisiniers du bonheur par exemple, les Marmiteux, sont des imbéciles. Cela fait à faire le bonheur des Affamés, qui forment le peuple innombrable des Bourdes. Peut-être surtout d'appeler sans personnage le Roi Bombance, fondant son livre sur une maphrologie, par exemple, par exemple, Marmiteux, acryps, Syphon, Tourte, Biéhamel, et le chef des cuisiniers, Estomercure, F. T. Marinetti veut dire que les malheureux du monde sont de vivre sans idéal et de faire résister le monde dans la douleur. Le Roi Bombance, le leur dit moi-même, expriment, car il a mal aux banquettes farfelues, comme aux scènes de carnage cosmique, aux bousculades, aux fresques, aux bouffonneries, aux «bouffonneries» de la civilisation, un poète qui le reste de l'humanité joyale et caricaturale dont le peuple son œuvre, appelle l'Idiot. L'Idiot, c'est celui qui s'attarde à regarder la nature, à écouter la pensée, celui qui sait que le monde est un succès d'illusion, et qui, pour vivre vers un avenir impalpable, tandis que les forces fléchissent, disparaissent, pullulent et émeuvent de leur foisonnement formidable le monde nouveau.

Le poète sait et admet ce caractère matériel du monde. Mais il regrette que toutes les ten-

dances des progressistes consistent à donner satisfaction à des appétits, que toutes les forces de pensée aient été avilies, travesties, pour colorer l'oppression du riche sur le pauvre, que tout l'effort des littéraires consiste à ériger des espérances de festin éblouissant. Dont les pauvres jouiront un jour à venir, lequel on se garde de préciser. Que la caricature aristocratique du poète poursuive de quelques traits piquants en passant, des humanités roses, en vue parmi les chœurs des parties populaires, ce n'est pas dangereux, mais l'autour ne leur préfère nullement les nôtres des vieilles églises conservatrices, dont tout le soin est (pour autres sa métaphore), de tromper les appétits populaires par des agapes qui signaleraient les temps nouveaux. C'est donc à dos qu'il renvoie les deux parties qui se disputent le monde : le parti du passé et le parti populaire. Ce qu'il leur reproche à tous, c'est de ne point savoir que ce n'est point l'appétit qui mène le monde, mais l'idée; que la partie essentielle de l'homme n'est point le ventre, mais le cerveau; que fante de motre dans la vie de la noblesse et de l'Église, on n'aura pour l'avenir que des mentes humaines se battant furieusement autour des existences dont les funèbres et les humeurs seront le symbole unique du bonheur et de la jouissance pour des âtres vivants, souffrants, et de la matérialité, et à qui, d'ailleurs, on dégoûte énergiquement les moyens de vivre, à l'Église en âge, la race des Bourdes va perfectionner ses machoires, dans l'art de s'entre-dévorer, avec une grandissante agilité. Déjà les Bourdes ont mangé le Roi Bombane, ses ministres, leurs trillons. L'horoscope que leur tire le poète, c'est qu'il les continuera à « désirer... à être empiés de la ferveur sacrée de la faim éternelle... à désirer toutes les langues de la terre avec des dents aiguës... » sans avoir ce que la splendeur des choses ne vient que de l'ardeur qu'on a pour elles, que la saveur d'une pulpe est dans la bouche et non dans la chose mangée, comme les bœufs de la nature sont dans les yeux qui les contemplent...

Scripturairement, ce drame ou ce roman dialogué, le *Roi Bombane*, est un des livres beaux et nous qui de la vie de ce temps-ci. L'action, parmi mille fantaisies bouffonnes ou tragiques va d'un train farouche, par un balancement de belles phrases violentes, d'un palier par même parmi les déshonorements de l'ironie. C'est un livre aux outrances parfois très fortes, mais c'est un livre et un beau livre.

Gustave Kahn.

Dall' Action :

« Les personnages intéressants de cette satire s'appellent Sainte-Pourriture, Père Bedaine, Tourte, Syphon, Richemont, Vacheuragot, Vacheuragot, Estomacraux, Filiolet, et remplissent les nobles professions de fantômes, de rois, de ministres, de marmittons, d'affaires et poètes.

Le livre de M. Marinetti est un hymne en l'honneur de la bouche, palais de toutes les délectations, et de l'anus, porte dérobée de toutes les vertes. Le rot vicieux, et plus bas, en mineur, un soupir y répond. Le ventre joue

des mille contes de son irrésistible orchestre, et de la gorge sortent, en haute flûte, des notes qui s'égrenent, odorantes. Ici tout prend, ainsi que dans les contes d'enfants, aspect de comédies : les châteaux sentent le chocolat, rayonnent de beaur, s'élèvent de fruits coquilles ; sous leurs volutes succulentes, des rapailles s'y donnent ; des macarons s'écroulent ; des bombes à la reine nagent dans leur coquilles d'or ; des croûtes surplombent, tels des nuages, la mer des haricots ; les diables offrent leurs ailes, tonchées par la grâce des sautes ; le Sauterje jume en sa bouteille pourpointière ; le Clos-Vongout roit sous le maquillage de son équilibre, et le Champagne laisse tomber, sur la nappe, ses treclions amoncelés. O joie de l'empiffrement, ô triomphe des tripes pleines et des vestes chargées de vin !

« Mais les malgres affamés, les éloquentes, aux vêtements étoilés de trous, se rejoignent ; ils jamais à la vue des bassines bouillies ? L'odour des salmis les fera-t-elle jamais réaliser ? Hélas ! ils n'ont que la liberté de mourir dans le ruisseau, qui sont l'ennemi des cuisiniers ; et l'apérochisme de leur époque, de ce c'est justement ce double symbole de la faim et de l'amour, que M. F. T. Marinetti a exposé, sous les véritables précieuses de ses phrases, en la férie poétique du *Roi Bombane*. »

René Wisner.

Dalla Tribune Artistique :

C'est une satire à la Rabelais, mais d'un Rabelais moderne, au style coloré, au verbe chahoyant et les digrifications lyriques d'un poète de génie. Toute la question sociale, tous ses problèmes ont été traités par des moyens d'économies, ne réveillent en éclats vichitons, en une férie incandescente que traversent des rires homériques et les grandes voix éternelles de la vie. Le *Roi Bombane* est un haut et puissant chef-d'œuvre, et l'estime de tout lecteur ne me démentira. Ce volume procure la joie esthétique de découverte qui nous poignait, aux jours où nous ouvrimos pour la première fois les contes d'Edgar Poe, ou ceux de Villiers de l'Isle Adam.

Theo Varlet.

Dal journal Des Débats :

Ce n'est point un ouvrage banal que la tragédie satirique de M. F. T. Marinetti. On y sent la recherche et l'effort, et le poète ne laisse pas d'être parfois heureux. La tragédie de M. Marinetti n'est jamais, en tout cas, ennuyée. Comment ne peut-on se complaire dans la société d'illustres personnages ayant nom Sainte-Pourriture et Vacheuragot, Estomacraux, le Père Bedaine et la reine Trampette ? Comment encore ne point goûter le vocabulaire truculent, le style tarabiscoté, parfois

incogru, mais savoureux et haut en couleur de M. Marinetti ? Il y a dans le *Roi Bombane* des scènes singulièrement vives, des pages étonnamment crues, mais encore une fois rien n'est moins banal que cette tragédie satirique. Quant au symbole contenu dans le *Roi Bombane*, il m'a semblé médiocrement clair. Il apparaît toutefois que M. Marinetti méprise et déteste énergiquement le socialisme contemporain. Sa satire amère tourne impitoyablement en dérision les « catinades de bonheur universel » comme il les appelle, en qui il ne voit que des fourbes et des charlatans. Le *Roi Bombane*, tout compte fait, mérite de ne point passer inaperçu. La *Comédie des Rois* avait révélé en M. Marinetti un poète vigoureux, sa récente tragédie satirique est d'un penseur original et d'un styliste ingénieux.

Maurice Muret.

Dalla Revue Illustrée :

Ah ! la curieuse tragédie que ce *Roi Bombane* de F. T. Marinetti ! Marinetti est le dernier poète symboliste. Il possède des qualités énormes de turbulence et d'imagination. Ce *Roi Bombane* est un canchane extraordinaire. Ce n'est pas du Jarry, c'est l'œuvre d'un convalescent. C'est le chant de l'éternel espoir et de l'éternel recommencement. « Tout pour la tripe », disait Rabelais. Voilà la base des discours humains. Et M. Marinetti a imaginé une cour formidable où tout l'idéal serait représenté par un festin. Le *Roi Bombane* domine tout court et nous assistons à toutes les révolutions, les tentatives de réformes, les tentatives de pensée, les agissements de la tyrannie et de la race. Un roi est détruit. Il ressuscite. C'est toujours le même. Il rejouira même du ventre de ceux qui l'auront mangé en leur faisant sauter la mâchoire. Et la seule maîtresse est la sainte Pourriture qui fera régner éternellement les individus avec leurs dents de chiens d'avance. La pantagruélique, formidable et décevante satire ! Ce que vous appelez la mort, c'est que l'un des innombrables changements dont la succession est la vie ! S'enticher de désirs de faims et de soifs infinies... voilà toute la torture délicieuse, tout le bonheur macabrique et toute l'essence même de l'humanité ! A-telle un but ? Un but... Le monde ne saurait en avoir, parce qu'un but est une limite. Et pour avoir été mille et mille fois leurrés, leurs cellules dissidentes n'en sont pas plus désencouragées.

Le *Roi Bombane* ressemble à une férie-c'est le baladeur d'une humanité transférée, mue par ses désirs.

Georges Casella.

VERS LA PROSE

Directeur : PAUL FORT

PARIS - Rue Boissonnade 24 - PARIS

MA QUI LA MORTA



POESIA RISURGA



A LA GLOIRE DES CIEUX

L'infini tout entier transparait sous les voiles
Que lui tissent les doigts des hivers radieux
Et la forêt obscure et profonde des cieux,
Laisse tomber vers nous, son feuillage d'étoiles.

La mer ailée, avec ses flots d'ombre et de moire,
Parcourt, sous les feux d'or la pâle immensité ;
La lune est claire et ses rayons diamantés
Baignent tranquillement le front des promontoires.

S'en vont là bas, liant ou déliant leurs noeuds,
De grands fleuves d'argent par la nuit translucide
Et l'on croit voir briller de merveilleux acides
Dans la coupe que tend le lac vers les monts bleus.

La lumière partout éclate en floraisons
Que le rivage fixe et que le flot balance ;
Les îles sont des nids où s'endort le silence
Et des nimbes ardents flottent aux horizons.

Tout s'aurole et luit du Zenith au Nadir:
 Jadis ceux qu'exaltaient la foi et ses mystères
 Apercevaient, dans la nuée autoritaire,
 La main de Jéhovah passer et resplendir.

Mais, aujourd'hui, les yeux qui voient scrutent là haut
 Non plus un être errant qui s'exile lui-même
 Mais l'embrouillement des merveilleux problèmes
 Qui entoure la force en son rouge berceau.

O ces brassins de vie où bout en feux épais,
 À travers l'infini, la matière féconde;
 Ces flux et ces reflux de mondes vers des mondes,
 Dans un balancement de toujours à jamais;

Ces tumultes brûlés de vitesse et de bruit
 Dont nous n'entendons pas rûgir la violence
 Et qui nous font le soir ce colossal silence
 D'où choient la paix le calme et la beauté des nuits;

Et ces sphères de flamme et d'or toujours plus loin,
 Toujours plus haut, de gouffre en gouffre et d'ombre en ombre,
 Si haut, si loin, que tout calcul défaille et sombre
 A retenir leurs nombres fous entre ses poings;

Et cette immensité, trop formidable enfin
 Pour qu'un dieu personnel l'ait fait, avec son verbe,
 Et depuis lors la foule aux pieds, comme ces herbes
 Qu'un moissonneur rentrant fauche aux bords du chemin.

L'infini tout entier transparait sous les voiles
 Que lui tissent les doigts des hivers radieux
 Et la forêt obscure et profonde des cieux
 Laisse bomber vers nous son feuillage d'étoiles.

Emile Verhaeren.

LA BADIA DI SOFFEMIA



a Niuna.

Ah! l'anima che fu selva d'incanti
 fulgida di sorrisi,
 verde più delle prime
 gemmule a primavera!
 l'anima che vibrò di mille canti,
 che odorò di profumi inebbrianti
 ricordo di sognati paradisi
 che per i cieli trasvolò sublime
 sopra l'ali di candida preghiera!
 Or ella inaridita,
 e muta e scura
 posciachè la vanità
 giovinezza disseminò la via
 di tutte le sue gemme e de' fior tutti,
 e nessun ramo s'incurvò di frutti,
 vaga come perduta
 nell'ombra, che fiammeggia di ricordi
 per attimi e più fitta l'impaura
 e tace come sconsacrata chiesa
 abbandonata, che di rochi accordi
 ferisca organo, quando
 manchi improvviso a canne fesse il vento,
 organo la cui dolce melodia,
 nel solenne offerir del Sacramento,
 ardendo e sospirando
 era da cuori tremebondi intesa.

Io così vidi una chiesetta antica
 dai ruinandti muri
 cui soffocano l'edera e l'ortica
 in basso in alto,
 entro i cui fiori oscuri
 il passero o la rondine s'annida....
 Morta è la chiesa come il suo convento....
 Per le finestre e per l'ogiva assalto
 move all'interno il vento
 sibilando agitando il secco fieno
 onde il recinto è pieno,
 rompendosi alle mal commesse travi

ai vuoti simulacri degli altari
 che il ricordo di giorni più felici
 — al tempo vana sfida! —
 serbano nelle squallide cornici
 nelle tracce di rari
 marmi divelti: sotto il gelo bianco
 dell'intonaco, qual sotto la neve
 primaverile i primi bucanave
 qualche volto di santa dai soavi
 occhi rapiti al cielo,
 par che ancora sorrida.
 Ogni aleggiante stelo
 del secco fieno - in tempo già non lontano -
 era lo stel d'un fiore
 che a Cristo od alla Vergine una mano
 devota offriva nelle mistiche ore
 dell'alba o della sera
 simbol d'amore, simbol di dolore
 e i profumi confusi coll'incenso
 alati come l'intima preghiera
 tra il folgorio dei ceri, i gravi canti
 il rimbombar dall'organo del tuono
 o il mormure d'un aleggiante suono
 angelico, salivano all'Immenso,
 ed i cuori inquieti o doloranti
 leniva una misteriosa pace:
 Tutto ora tace:
 tutto ora giace - in un freddo abbandono.

Indegna è di te, chiesa, questa lenta
 ignobile agonia
 questa malinconia
 che ti consuma a poco, a poco, a poco
 sì che di tue radici
 e del tuo sangue
 l'edera con l'ortica s'alimenta
 col pipistrello l'angue.
 Fuoco divampi! fuoco
 nel secco fieno e le divoratrici

fiamme travolgan dalle fondamenta
 le tue cadenti mura
 sì che tu splenda un attimo qual pura
 ostia la notte a gara con le stelle
 in un sublime anelito d'amore
 al tuo Signore.
 Così, mentre consumi
 il tuo già morto scheletro, la romba
 del fuoco sarà l'organo esultante:
 le sprizzanti faville
 ti daranno ceri a mille a mille,
 le travi crepitanti e il diroccante
 tetto, un inno con melodie più belle
 de' tuoi rimpianti cori: d'uomini e donne
 e i mille e mille fumi
 salienti dai fori,
 ridaranno i profumi al morto incenso
 le fiamme formeranno, nell'estremo
 tuo crollo con l'altissime colonne
 il nuovo tempio stolgorante, immenso
 del sogno tuo supremo:
 ed obbliti ieri,
 tu viva sarai più, dopo la tomba.

Anima e tu così che ora per ora
 giorno per giorno, anno per anno vivi
 senz'ali di speranze
 col pondo grave delle ricordanze
 della malinconia che si l'accorra
 sterilmente, a te stessa sopravvivi!
 Chè non tutte le forze ultime aduni
 in un attimo di supremo ardore,
 e non rompi nell'impeto le funi
 che l'allacciano con tenaci spire,
 sì che morendo almeno tu sia torte
 e l'ora dia, non prenda dalla Morte!

Così pensavo e tu, cara compagna
 di ricordi e di sogni, con soavi
 richiami m'additavi
 alle pareti i nereggianti fori
 e sotto il tetto i nidi
 di passerì e di rondini
 che solcavano come frecce l'aria
 svolando per l'ogiva alla campagna
 mentre la solitaria

calma rompeano, schiamazzando stridi
 di gole impazienti.
 E mi diceste: « Amore mio, non sentì »
 E non d'organo e non d'umani cori,
 la chiesa è sempre viva
 d'alati canti.
 E se non più davanti, al nudo altare
 una lampada oscilla,
 di e notte ardendo di mistica fiamma,
 s'affaccia glorioso la pupilla
 del sole e nel tramonto per l'ogiva
 aperta i freschi impalliditi infiamma,
 che nella notte argenterà la luna.
 Se non parano più le stoffe rare
 archi e pareti in ogni di solenne
 l'edera avvolge il tempio d'ognintorno
 salendo, di più tenere ghirande
 e di verde perenne
 se non più per una
 pompa festiva intorno non si spande,
 inebriando il senso
 in nuvoli il profumo dell'incenso
 non è tenera più questa fragranza
 di mille odor che il fieno secco emana!
 Nell'anima più inaridita e vana
 così tra i fiori secchi dei ricordi,
 olezza ancora un fiore di speranza
 un confuso sentor di primavera,
 e nell'immota gelida atmosfera
 di tristezza e di noia
 vibrano ancora gli obliati accordi
 di giovinezza, canta qualche nota
 insperata di gioia,
 dalle profondità cupe del cuore
 che lentamente muore.
 Assentivo tacendo alle parole
 e fuori uscimmo nella calda sera;
 già tramontava il sole
 dovunque ravvivando su la scura
 faccia rugosa delle vecchie mura
 i viluppi dell'edera tenace
 e fin mi parve amica
 del tempio, la lussureggiante ortica.
 Era pace nel cuor, nel mondo pace.

Diego Garoglio.

MERCURIO



I

Où donc es-tu, Mercurio,
L'appel de ton troupeau s'efface
Aux torpeurs de l'écho,
Sous le rocher velu que des pampres enlacent
Et ta voix qui répond si lointaine succombe,
Comme si lasse ?

Il t'a chassé, le Bon Pasteur des catacombes.

Sur les falaises de Bafa ou de Pouzzole,
Oubliant de brouter les lauriers odorants,
Ton troupeau maigri se désole,
Que l'ennal du berger surprend.

Par la menthe et les serpolets aimés des lièvres
N'entends-tu pas bêler tes chèvres,
Pendant qu'impatient, le bouc aux cornes torses
Heurte du front
Le tronc
De quelque pin rugueux dont il blesse l'écorce ?

Où donc es-tu, toi qui l'éloignes ?
Une des chèvres a mis bas sans qu'on la soigne
Et dans les buissons du coteau,
Ensanglantée, elle lèche ses blancs chevreaux,
Au poil informe encor, que sa langue démele.

Mercurio, toi que je hèle,
Quel troupeau gardes-tu, en quelle ombre éternelle, —
Qui près du fleuve pâit les rameux asphodèles ?

Il t'a chassé le Bon Pasteur des catacombes.

Et même dans ton temple,
Où où la nuit rampe,
Elle est morte ta voix divine,
Au fond de ton temple en ruine.

II

Sur le sable d'or clair tacheté come un lynx,
La vague a déployé sa caresse trainante;
Le vent lointainement, dont vibre la syrinx,
Prise sur les coteaux les feuillages d'acanthé

Et voici le troupeau errant, comme en attente,
Au pied des oliviers que le soleil déteint,
Des chèvres dans l'odeur des sauges et du thym,
Conduit par un grand bouc, qui sur un roc se plante.

Mercurio, par ton troupeau si désiré,
Si tu reviens ici, je te reconnaitrai,
Quand tu te dresseras sur le ciel azuré;

Très-jeune, avec tes cheveux fauves en halo,
Sous ton chapeau de pâtre fleuri et pampré,
Tu ressembles au David de Donatello.

Bates (Septembre 1905).

Marie Dauguet.

LE DIRECTEUR S'AMUSE...

pour Madame Lisa Spada

Par ce minuit d'été le village accroupi
dort sous le plafond bas des nuages pesants,
verrous tirés, entre les murs énormes des montagnes
cachant ses yeux sous l'édredon informe du silence
que rogne sourdement le cri des grillons.
Oh! depuis quand l'aube lunaire a donc filé
dans un coin son immense toile d'araignée!

Par ce minuit brûlant de Juin, où la campagne
a des relents de four et de buanderie...
par ce minuit brûlant où les pucelles du village
révent d'amour, tels des colis, sous leurs gros draps
de toile d'emballage, dans le creux de leurs lits
qui fleuront le levain et le crottin acidulé,
je préfère après tout m'en aller posséder
la Lune fraîche au ventre bleu, dont voici les seins clairs
émergent sous la noire dentelle d'un nuage.

Et pour ce je me couche tout du long sur un pont...
Un pont!... C'est beaucoup dire... Car ce n'est qu'une planche
suspendue sur la blanche écume d'un ruisseau.

Mon coeur lance en plein ciel un souple jet d'étoiles
dont le panache poudroyant arrose l'infini;
si bien que sur mon nez les herbes éblouies
comme un peuple de nains, gesticulent d'ivresse.
Oh! l'orgueil de sentir pivoter sur mon coeur
le vaste firmament sursautant de lumières
avec sa girandole de constellations!...

Eblouissants chevaux de bois aux freins de pierreries
qui basculent très haut sous le zénith,
pour la joie, pour la joie des enfants comme moi,
laissez-moi enfourcher vos croupes fantastiques...
et tournoyer dans vos orbites planétaires!...
Mais, chut!... la Lune glisse toute nue, de nuage
en nuage, et se coule entre mes bras, si lisse
et parfumée, que j'en tressaille de délices...

MOI

— Dien ! qu'il fait clair dans notre lit ! Tirons les draps...
 Mais il n'y a pas moyen de nous cacher, ma mie ;
 tu vas nous compromettre ! souffle donc la bougie !

LA LUNE

— Je ne puis, mon mignon, car je la porte en moi !...

MOI

— Qu'a-t-il donc l'infernal matou du presbytère
 à bousculer ainsi les cass-roles du clocher !...

LA LUNE

— C'est pour te rappeler la noire souricière
 de la mort qui t'attend, mon petit rat !...
 mais je n'ai qu'à montrer ma tête transparente
 de veilleuse argentée pour calmer sa colère.
 Et je l'entends déjà ronronner bruyamment
 en feignant de dormir pour tromper les échos
 et les chiens nostalgiques de distance en distance.

Et la Lune en silence m'enjambe avec souplesse
 tout simplement comme on déplace une chandelle.
 Pour mieux la cajoler en me glissant près d'elle
 je me retourne... et vian !... je m'éveille en sursaut
 dans l'eau du ruisseau.

La Lune !... (Oh ! la pauvrette !) est toute ensanglantée.
 Elle était donc pucelle ! C'est étrange après tant
 de collages fiévreux sur la mollesse
 des nuages !... Ah ! bah !... Quels amants ?... des Poètes !

Voilà comment le directeur de la revue

Poesia

divinisa ses nuits d'été, en possédant
 la Lune vierge au ventre bleu, aux seins de lait
 sur les cailloux d'un ruisseau.

Godiasco, Juillet 1905.

F. T. Marinetti

ALLA TERRA

I.

La fiorita è un respiro che diventa
carne: l'ardor che la procrea ridonda
e ne titilla ogni corolla monda
come una bella bocca succolenta.

E il giorno va con la calda ala bionda
su la verginità che si fomenta,
radici sveglia, lambe steli, infronda
rami, seduce i sessi alla sementa!

Sotto la specie fulgida del verde
si oblia, onde alla candida conquista
la terra, come a un sogno che la tocca:

tutta è nei fiori donde il cuor si sperde
di sue fecondie o dolce n'è la vista
come un oliv che s'insapora in bocca.

II.

Circola il chiaro succchio entro le rudi
scozze bruendo, il sangue che non dorme
mai, che rigonfia le feroci forme
fin che in forte rigurgito trasudi;

tremano in alto dai germogli crudi
gli aromi, lunghe palpitanti orme
dell'aria, e ne gioisce entro l'enorme
ombra come un fulgor d'amplessi nudi.

E la pianta profonda ancor si sente
crescere e fosca le ubertà gioiose
scuote da vive acredini trascorsa;

e sta, selvaggia florida fremente
come belva che l'avide ansiose
membra raccoglie a concepir la corsa.

III.

Dai sodi nocchi vibrano le piante
come udendo il tepor fiavo che avanza
e smaglian verdi per la maturanza
vermiglia, in ogni lor polpa gemmante:

si ne traspira un odor pulsante
che la gola si ciba di fragranza
or che il frutto non è che una speranza
chiusa nell'alvo della gran gestante.

Il cuor nudo s'incinge dell'odore
caldo e trafela come in sè prepari
la consanguinea voluttà del fiore:

e l'uom precede il tempo con le nari,
ne scorge entro le fronde il bel fiammore
e morde il frutto negli aromi chiari.

IV.

Terra, o bellezza madre, concepita
per gli occhi umani; e par che il cielo manchi
su te d'amore e se ne sfasci e sbranchi
candor di nubi per la tua fiorita!

Nuda e di chione colme redimita,
le tue forme son piene come fianchi
fruttiferi di femmina che imbianchi
sgorgando di sue carni una sua vita.

O come tutto brama e si disbrama
e fulge di concupiscenza e geme
di voluttà rossa in virenti spiro!

Terra, nel cuor che veemente t'ama
lussuriando al foco d'ogni seme
troppa è la vita: in te fammi morire.

Ugo Codogni.

FERVEUR

Aimons, nus et vibrants. Aimons, les bras tendus
Et la chair large offerte à toutes les blessures;
Aimons, genoux fléchis pour de fervents murmures;
Aimons, la bouche ouverte et les yeux éperdus.

Que toutes les clartés des rêves épanchus
Nous ouvrent le chemin des fiévreuses aventures;
Que toutes les douleurs enfoncez leurs morsures
Dans nos reins soulevés et nos membres tordus;

Que tout ce qui meurtrit et tout ce qui menace
Emporte à chaque pas un peu de notre trace
Et jette notre cœur par lambeaux au néant!

Aimons. Mais, à jamais, détournons notre face
Des étangs endormis où le passé descend
Et baigne ses pâleurs dans l'ombre qui grimace.

Victor Litschfousse.

L'IMPOSSIBLE

Du passé ou de l'avenir que nous importe!
Admettons que tout fut très bien de ce qui fut...
Inutile se souvenir des choses mortes,
l'esprit doit oublier ce que la lèvre but...

Se laisser vivre, aimer à la femme qui passe
comme l'on goûte au fruit parfait de la saison,
avoir un amour délicieux... qui s'efface
comme un nuage doucement, à l'horizon...

— On a souffert, et l'on veut le corps, pas le cœur...
la caresse féline ou l'étreinte brutale,
le plaisir suraigu exalté dans un râle...

Mais, si parfaitement que l'on close son âme,
devant le mur nouveau, tremblotante lueur,
glisse le souvenir mauvais de l'Autre femme.

Touny-Lerys.

Take the best that Life can give

Take the best that Life can give,
Life shall be thy lover;
'Neath the blue sky gladly live —
Green will be thy cover.
Silver morning, golden noon,
Purple night enfold thee;
Thou, too, wilt be gathered soon —
Ere the tale is told thee.
Take the best that Life can give,
Fast the sands are falling —
Thank! thank God that thou did'st live
True to Life's great calling!

Fred. G. Bowles.

*My World*

Teach me one thought to know,
One world to gain;
Sunrise and evening glow
Were not in vain!

One world, thy dearest heart,
One thought, of thee;
My world and thought thou art,
Mine only be!

Fred. G. Bowles.

O MA JEUNESSE

O ma jeunesse,
 Je vous revois :
 Vous étiez souple et belle, avec de claires hanches ;
 Vous traversiez les bois,
 Arracheuse de branches
 Et gonflée de soleil ;
 Et vous hurliez des chants vermeils
 Parce que devant vous la route était immense
 Et l'espoir flamboyant ;
 Et la vie vous semblait un hymne que l'on danse
 Sous les cieus chatoyants.

Et vous êtes partie,
 O ma Jeunesse aux grands yeux clairs,
 Vous avez emporté la fraîcheur des prés verts,
 Les perles du matin sur les feuilles des aubes,
 Et le chant de l'oiseau qui s'envole dans l'aube
 Quand on va près de lui.
 Tous mes espoirs se sont enfuis,
 Toute mon âme est alourdie,
 Et je ne sais ce qu'est la vie
 Que j'espérais jusqu'aujourd'hui

Mais pourtant croyez bien que les soirs où je pleure
 Ce n'est pas de sentir si nouvelles les heures,
 Si changé mon destin :
 Je sais qu'on ne voit pas deux fois les mêmes feuilles
 Et que jamais le soir la brise ne recueille
 Les parfums du matin,

Je sais que chaque jour amène sur la route
 Quelque nouveau désir et quelque nouveau doute

Comme un reflet sur l'eau,
 Et je ne pleure pas de mon épaule lasse,
 De ma lèvre fiévreuse et de l'espoir qui passe
 Avec votre bateau.

Je pleure de sentir tant de choses nouvelles
 Qui viennent lentement, si lourdes et si belles,
 Me peser sur le coeur,
 Je pleure de goûter la douceur de l'automne
 Et tout cet inconnu qui m'écrase et m'étonne
 Et me laisse rêveur,

Et surtout, dans la nuit, quand je sens ma poitrine
 Toute moite et gonflée d'une haleine divine
 Et d'un souffle de feu,
 Je pleure d'espérer les plaisirs de sa couche,
 La fraîcheur de ses bras, le parfum de sa bouche,
 La douceur de ses yeux,

Et je me sens alors si loin de cette terre
 Que je ris de ces jeux que souvent on espère
 Quand on n'a pas quinze ans,
 — Que je ne connais plus les ambitions ultimes,
 — Que je voudrais rêver dessous l'ombre des cimes,
 Occupé du présent,
 — Et que, jetant au loin les trêles souvenirs
 De ma vieille Jeunesse,
 J'entre dans l'avenir
 Seulement occupé de ma belle maîtresse.

Louis Thomas.

GRUSS AN VENEDIG

Venedig ragt aus den Wogen,
Die bunte verträumte Stadt,
Von Taubenschwärmen umfogen,
Von Sonne, von Schönheit satt.

Die Wellen glitzern und schäumen,
Sie wandern, und raunen weit,
Das Lied von versunkenen Träumen,
Von Dogenherrlichkeit.

Eins ist dir treu geblieben,
Du Zauberin am Meer:
In dir wagt leicht das Lieben.
Fällt auch der Tod nicht schwer.

Dort, wo dich, glanzumsprühte,
In heissem Lenzgelüst
Ein Tag, der kaum verglühete,
Zu neuem Festtag küsst,

Wo weisse Paläste schwimmen
Auf Meeresmelodien,
Wo tausend Guitarrenstimmen
Frohlockend zum Himmel ziehn.

Prinz Emil von Schoenatch Carolath.



CRISALIDE

Nella tua casa c'è
la fame e lo squalore;
vicino alla tua porta senza cardini
per ore e ore
stagna il letame
che ammorbida queste vie prive di sole.
Ombre fosche balbettano
tronche parole,
strisciando innanzi all'uscio ove il canario
fauta mattina e sera al cielo immenso
la sua canzon d'esilio.

Malinconia della prigione eterna!
Lo sai tu, lo sai tu, che cuoi e logori
stracci, nell'umido
pozzo, e sorridi;
lo sai tu che lavori e non sospiri,
e ti trascini per il labirinto
delle viuzze luride,
mentre di là c'è prateria montagna
marina cielo!

Crisalide, se aprissi una mattina
la prigione al tuo cuore,
liberandoti, aerea farfalla,
per le vie dell'amore?

Tito Marrone.

PREGHIERA AL MIO DIO

Io ti chiamo « il mio Dio » sol perchè
non so trovare ne' gerghi
dell'uomo
parola più alta per significarmi
il sentimento di te.
Ma non so se l'uomo soglia
nomar Te, con questo nome.
(... D'altronde, è così noioso
parlarti con le parole!)

* *

Anche, non so chi tu sia,
che tu sia.
Ma, quand'ebbi,
bambino, le lacrime agli occhi
la prima volta,
e mia madre disse - e sorrise -
e si compiacque, perchè
« volevo i primi balocchi »
io - certo - piangevo per te.
— E quando, ancora, mia madre
(è lei che racconta)
mi passeggiava su e giù per la stanza
per farmi star quieto,
ed io strillavo se tornava indietro
e volevo sfondasse la parete,
oh, allora - senza saper che cercassi,
bambino « bizzoso » ed ignorare! -
cri Tu, che io cercavo.
(... D'altronde, è così puerile
di muovere a te con i passi!)

* *

Poi, allorchè con ardenti
labbra, baciali
la prima vergine in bocca,
e strinsi, e strinsi, e tentai,
fino a trovarle i denti,
e sempre, poi, sempre, fino ai recenti
baci di ieri,
tutte le volte che m'attaccai
disperatamente
alle innumerevoli labbra
doli-agre d'ebbrezza e di sale,
fu per la dolcezza che m'eri
vicino, Tu, forse, un momento!
(... D'altronde, è sì stolto cercare
la tua presenza nel tempo).

* *

O sconosciuta Mancanza,
desiderio senza nome,
di cui mai non seppi ove fossi
né *che* fossi,
ma sempre so dir *che* non sia
ove non sia,
nell'inquietudine della mia
vita, per cui gli occhi insani
mi erraron sempre oltre l'azione,
guardaron sempre oltre le mani,
nel disordine della mente
talvolta io ti riconobbi, e chiamai
- o sempre veniente - col nome
« Follia... »
(... D'altronde, è così insensato
s'gnarti con la ragione.)

* *

Talvolta — quando, al mattino,
appena desto, appena
riconosciuto il peso della vita
ieri lasciata,
corro rapidamente col pensiero
a qualche cosa onde valga la pena
di viver quest'altra giornata —
allora, già subito stanco del nuovo ritorno
alla veglia,
ti chiamo col nome di « Sonno ».
— ... Ma l'amo, chiunque tu sia,
con tutta la nuziale
tenerezza
di questa mia carne nostalgica d'ill'Infinito,
dell'Inorganico uguale,
dell'Indifferent
su tutte le cedue rovine,
su tutta l'inutile guerra
de' sensi
che sanno il confine...

(Vieni presto: è così doloroso
attenderti - o Dio - sulla terra.)

Giuseppe Piazza.

COMPLAINTE DE MALDOROR

Sonnet voor F. T. Marinetti.

Was 'k reedsv er-doemd, o-god, toen 'k in mijn moeders-binnen
 het v Zijn v in-zuchtte uit heur rust'e adem-tocht?
 of was 'k ver-oor-deeld, als ik nauw' lijks voort-gebrocht,
 Aan heure borsten wakend 't leven wilde winnen?

Van-waar kwam't sluwe slecht, dat sloom maar vast zich docht,
 en uit-zeide in mijn zeggen, toen, ik juist kon zinnen?
 Hoe was mijn liefde leugen vóór ik kón beminnen?
 Werd ooit uit zuiver zaad de wrange vrucht gewrocht?

Daar is er èen die ons doet leven, lieven, lijden...
 Daar is er èen die schaamt' loos men "de schepper", noemt...
 Daar is er èen die naar zijn wille-keur doet blijden,
 Mijn strammend-lamme lijf naar wille-keur ver-doevmt.

O-god, ver-oor-loof dat mijn jammer klacht u roemt
 ter-wijl mijn armen zich naar't helle-vuur uit-breiden.

Frits Vanderpijl.*Sonnet hollandais pour F. T. Marinetti.*

Étais-je damné déjà, ô Dieu, lorsque dans l'intérieur de ma mère
 j'inhalais l'Être dans sa tranquille haleine?
 ou étais-je jugé, quand à peine produit, je
 voulais gagner la vie, veillant à ses seins?

D'où venait le mal rusé qui lentement mais immuablement se pensait,
 et se disait dans mon dire quand à peine je savais penser?
 Comment mon amour était-il mensonge avant d'avoir aimé.
 Le fruit amer fut-il jamais engendré du germe pur?

Il y a Un qui nous fait vivre, chérir et souffrir...
 Il y a Un que sans honte on appelle le créateur...
 Il y a Un qui à son bon gré fait jouir,
 et damne à son bon gré mon corps raidissant et paralysé.

O dieu, permets que ma complainte te célèbre
 tandis que mes bras s' écartent vers le feu de l'enfer.

Frits Vanderpijl.

VIOLETTE

Quante violetta, quante,
 ne le Pasque passate,
 lentamente sfogliate
 caddero su di te!

Reclinavi, rammenti,
 la testina pensosa
 e la pioggia odorosa
 s'indugiava su te.

Ora non più. Chi mai
 sfoglia le picciolette
 odorose violette
 come nei lieti di?

O dolce aprile, o dolce
 mese di primavera,
 non si schiude la sera
 più il balcone per me!

Quante violetta, quante,
 nei tuoi giorni sfoglina,
 quanti sogni sognai,
 nei tuoi tramonti un di?

Ora non più! Chi mai
 sfoglia le picciolette
 odorose violette?
 Chi mai, chi mai sarà?

Gabriele Gabrielli.

IL SEGRETO

Io conosco, fanciulla, il tuo segreto.

Spegni dunque la fiamma de li occhi neri; sii buona.

Così, il viso pallido non tradisce la voluttà perversa.

Perchè non hai chiuso bene la tua porta, questa notte?

Leggevi cose strane e tremavi.

Dalla finestra aperta, entrava l'alto di Maggio, il respiro confuso di mille amori.

Se una raffica di vento avesse penetrata la camera di ombre e di tenebra?

Ora non tremi di voluttà.

Sognavi seni di femine anelanti sul tuo seno virgineo e chieste di viola.

Il viso bianco di una monaca ti sorrideva dal soggolo candido.

Guarda le bizzarre forme: un teschio e uno stilo.

Tremi sempre?

Dicono la morte, come la voluttà.

Lo conosco, fanciulla, il segreto?

Sei vile più d'un uomo, tu, la vergine!

Spegni dunque la trista lampana.

Il teschio pare d'avorio, di velluto alle carezze; lo stilo brilla anche nella notte. Passalo sovra i seni frementi.

Rabbrivisciti di voluttà?

Hai paura e preghi.

Piccola Saffo, come ti compiango.

Il tuo segreto è verminoso come la terra.

Hai paura della tenebra e della morte e invecchi la voluttà?

Sei troppo vile per il sacrilegio.

Armati, va ne la notte, fra i teschi!

Vedi bene, fanciulla, ch'io lo conosco il tuo segreto.

Spegni dunque la fiamma de li occhi neri; sii buona.

Devi concederti come una cosa, come una creta docile.

Io ti foggierò di giorno in giorno, a capriccio.

Sentirai l'ineffabile gioia della schiava timida, innanzi a lo sguardo onnipotente del Signore.

Ami la ribellione?

Com'eran umili i baci de la monaca bianca!

Li sogni?

Ora pregherai per me, unicamente: io non posso.

Voglio il tuo corpo virgineo e corrotto, come uno sgabello al piacere, e l'anima tua perversa, come un'ala verso Dio.

Non fremere, fiore di empietà. Sii docile. Montami in groppa.

Noi correremo a notte alta: tu reggerai il teschio e la spada. Io terrò tra le mani i tuoi piedini lascivi.

Non fremere, non ribellarti. Voglio. Questa parola non ti suscita il cuore a tumulto; li occhi non stellano; non odi un'orgia di armonie?

Col tempo, avverrà; sii certa.

Hai forse orror de la morte?

Dovresti parere deliziosa, morta, così!

Scherzo, fanciulla.

Sentissi quanto godo della tua disperazione, mi ameresti.

Baciami: la verginità conosce la sapienza dei baci.

Che labbra livide e fredde! Confessalo: tu pure vorresti vedermi, così, morire.

Sì? Peccato.

Io debbo, fanciulla, guidarti per i giardini misteriosi de l'ebbrezza.

Piccola Saffo, vieni.

Così, così, docile e brava. Non mordere.

Oh, la tenera cosa piena di grazie e di perversità, come palpita e trema!

Columba di perdizione, vieni.

Dammi le labbra; to' questi baci: recali alla monaca bianca. Dille: « ti reco, amore, i baci del mio padrone ».

E tornami ai piedi, così, piccola Saffo.

Io cercherò, ne la notte, considerando, la divina Purezza,
una mano sul tuo capo arruffato, i veggenti occhi
dischiusi.

Umile chiederai: « Che vedi? »

L'assurdo, fanciulla, piccola Saffo.

Da li astri piovono languidi candori a la tua nuca bruna,
e scherzano, iridi nitide come lame.

Fa di sentire quei raggi: la mente ebbra ne significherà
le meraviglie.

Docile, ridomanderai: « Che vedi? »

Il cielo chiaro a la luna specchia la tua gonna bianca.

Vedo, o fanciulla, un volto virgineo luminoso divinamente
di bontà.

L'amore eterno de li aberranti astri lo cinge, come di
aureola di azzurro e mi stilla ne l'anima fedele il
primo sorso di una gioia ineffabile.

Tremante, ripeterai: « Che vedi? »

Fanciulla, io ti vedo amar oltre Dio. Le vergini, anco per-
verse, occupano l'infinito.

Chi vive nel desiderio, penetra il mistero.

Io l'invidio, piccola Saffo; la tua corrotta verginità deve
scorgere la causa del mio seme immortale.

Noi dobbiamo vivere, fanciulla, fuori dal mondo, ne li
occhi la visione dei cieli venerabili.

LE GUÉ

A Gustave Kahn.

Les bouvreuils ont choisi le gué, pour y construire
Leur nid, dans les branches basses des coudriers;
Et pour y jacasser à l'aise et pour médire
Des geais, les pies ont pris le pli d'y reposer.

La génisse préfère, à l'eau trouble des marais,
Le fîlet clair du rû qui flatte les nauséaux,
D'un chatouillis si frais que le plaisir d'y boire
Se double de l'émoi vivant des grands roseaux.

Le gué est à deux pas des prairies nonchalantes
Qui s'étalent, des deux côtés du ruisseau plat...
Sous un couvert d'ormeaux le gué cache des tentes
De repos bienfaisant: c'est la halte, c'est la

Paix quiétude parmi les rumeurs de la ferme;
C'est l'oasis unique, au centre du décor,

Così, unicamente, diverrai buona.

Nel despotismo della mia volontà, ti parranno deliziosi li
antichi spasimi, — e la notte, sicuro albergo de l'a-
nime, — e la morte, dolce motivo di parole.

Ella aderse il volto pieno di grazie: li occhi eran fiamme:
« Toglimi, o Signore, a questa vita di fantasma osceno;
lascia ch'io senta, per il tuo pensiero, la Purità, che
narri ».

Non è il pensiero, fanciulla, che mi illumina: vedi come
langua lo sguardo.

Ella pregava fervidamente, la colomba di empietà:

« Come odiavo, Madonna bianca! Ora, ne le mani di lui,
palpito d'amore.

Come tremavo, Madonna bianca, la notte?

Ora il sonno è un sogno gioioso, e la veglia soave come
un bacio.

Come temevo, Madonna bianca, la morte?

Ora vorrei morirgli tra le braccia! »

Restami ai piedi, così, piccola Saffo; io conosco il tuo
segreto.

Romolo Quaglinò.



C'est l'abri de silence où les bêtes s'enferment,
L'asile d'ombre, — c'est le gué et c'est encor

L'endroit qui synthétise, aux yeux, dans la campagne,
Toute la robustesse et le charme, et l'atour
De la vie animale, où l'homme des champs gagne,
En plein soleil, en plein labeur, son pain du jour.

C'est l'endroit qu'ont élu, quand la journée s'achève,
Quand la sérénité tombe du haut des toits,
Les couples, ne sachant, pour exprimer leur rêve,
Qu'échanger les serments succincts de leurs dix doigts.

Car, pour éterniser l'éternelle matière,
Niaise et nigaud, muets, peureux,
Quand, face à face, sont le gars et la vachère,
Le rû du gué parle pour eux.

Albert Boissière.

(Extrait de « La Ferme au gué », en préparation.)

DEUX POÈMES POLONAIS

LE SERPENT

La nuit, dès que le monde entier se plonge dans d'inertes ténèbres
 Et s'endort aux froids rivages, et s'enfonce dans une mer d'engourdissement,
 Moi, je me glisse en silence dans l'alcôve où tu sommeilles
 Et je rampe invisible jusque sur ton sein.
 Et, là où ta silhouette se dessine en blanc dans la nuit,
 Là où tes tempes battent fièvreusement d'une langueur secrète,
 Je me faufile dans les draps réchauffés par ta propre chaleur
 Et dans la couche où repose ton corps de vierge.
 J'insinue mon cou de reptile gluant entre les plis de ta chemise,
 Jusque sur ton sein nu et palpitant.
 Et j'y applique traitreusement ma poitrine, si près, si près
 Qu'occques jamais autre poitrine n'en fut si rapprochée;
 Puis, dans mes longs enlacements j'enserme tes bras,
 Tes jambes élégantes et tes hanches, ta ronde poitrine et ton cou,
 Autour de toi toute entière je m'enroule tout entier!
 Et à la fin — réveillée d'un lourd sommeil,
 Tu reprendras tes sens, — et saisie d'une désespérante terreur, —
 Tu apercevras au dessus de ton front ma tête de mauvais augure
 Et deux yeux perçants fixés dans tes yeux
 Et brûlants des feux d'impitoyables désirs...
 Dans ton effroi, tu voudras crier, mais, sous le terrible charme
 De ce regard de serpent sans pitié,
 Ta voix s'éteindra, ... le cœur te faillira, dans le demi-évanouissement
 Né du désespoir; ta tête retombera immobile
 Et les paupières mi-closes, — le corps inerte. —
 Tu refermeras tes lèvres tremblantes.
 Alors, pris de sauvage folie,
 Je resserrerai les anneaux de mes embrassements,
 J'étreindrai jusqu'à t'étouffer ta poitrine de neige,
 Et, avec la passion de la luxure, entre tes douces lèvres,
 J'enfoncerai avidement mon dard empoisonné!...

OÙ SE TROUVE LA LUMIÈRE?

L'éternel levier de l'Histoire, c'est une légitime colère, c'est la sainte Révolte,
 C'est par elles que l'humanité décidera du Sort de l'Esprit!...
 C'est par elles, qu'elle en a décidé, depuis que le monde est monde.
 Hors d'elles il n'y a rien; et tout repose... sur elles.
 C'est d'elles que découle toute Lumière, tout Bonheur, tout ce qui est Vie.
 Sans elles la Sagesse devient Infamie...
 Hors d'elles, c'est la Pourriture, c'est la Mort. Et tout repose... sur elles!...

Boguslas Adamowicz.

traduit par Kosakiewicz.



Inchiesta Internazionale di "POESIA", sul Verso Libero

Poiché le ultime riforme ritmiche e metriche, compiute o tentate nella poesia italiana, accennano a generar confusione nei cultori meno esperti d'arte poetica, abbiamo pensato interrogare le persone più competenti, affinché la loro parola serva a chiarire le ragioni e le forme delle ultime libertà tecniche in poesia. La nostra rivista dunque rivolge ai maggiori poeti d'Italia le seguenti domande:

1.° Quali sono le vostre idee intorno alle più recenti riforme ritmiche e metriche introdotte nella nostra letteratura poetica?

2.° Quali sono le vostre idee pro o contro il così detto "verso libero", in Italia, derivato dal "vers libre", francese che Gustave Kahn ha creato in Francia?

E perchè la discussione sia più vasta e più conclusiva, *Poesia* rivolge ai maggiori poeti e critici di Francia e d'Europa, la seguente domanda:

Que pensez-vous du "vers libre" ?

F. T. MARINETTI - SEM BENELLI - VITALIANO PONTI.

FRANCIS VIÉLÉ-GRIFFIN risponde:

Mon cher Confrère

Voici quelques lignes pour *Poesia*, concernant ce qu'on désigne bien improprement, dans les journaux et les revues sous le terme de « vers libre ».

Le « vers libre » conscient qui a établi, par des œuvres vivantes de leur beauté propre, son droit d'expression, sort, qui en peut douter, d'entre ceux qui en ont étudié la genèse et de la versification de Hugo. Toute la formule du « vers libre » est incluse dans la recherche d'un état d'équilibre instable en communion avec la vie; il est deux fois traditionaliste: dans son souci « classique », mettons français, de l'adéquation de la forme à la pensée, qu'il ne sépare pas de cet autre souci, si national, de l'ordre asymétrique réalisé aussi bien dans nos cathédrales ogives que dans l'art intime du dix-huitième siècle.

Le « vieil alexandrin » n'est pas à opposer aux formules dites du « vers libre »; il s'y juxtapose. Le clavier de la langue s'est étendu, l'orchestre s'est adjoint de nouveaux timbres sous l'action de nécessités diverses. Excellent dans les styles didactiques ou oratoires, l'alexandrin est notoirement inadapte, à formuler certains « sujets »; les sujets de la poésie ont changé, l'émotion poétique, appuyée sur une langue plus riche en liaisons, s'est faite plus musicale sous l'influence de la musique même, influence si marquée depuis vingt ans; de l'intellectuelle, raisonneuse, logique, soucieuse, du fini et du défini, notre muse est devenue sensuelle, impressionnable, amoureuse de l'heure suggestive d'infini, suspensive. On peut aimer ou ne pas aimer, sentir ou ne pas sentir encore la nouvelle expression de cette nouvelle poésie; mais il est urgent que chacun dans l'intérêt de sa propre dignité intellectuelle et, par autant, de la culture générale, se rende enfin compte de la « position de la question », comme disent les parlementaires.

A une période anarchique et de tâtonnements où les poètes de 1885, embarrassés de reminiscences, durent surtout se mettre en diligence de détruire la mesquine et

stérilisante prosodie du « Parnasse », a succédé une ère de création où l'élite des lettres françaises a participé.

La table rase cartésienne affirmée par les Rimbaud, les Kahn, les Laforgue, formulée par Mallarmé, impliquait le devoir de reconstruction.

Ainsi est née, du fait d'œuvres signées des noms les plus beaux, la grande *Strophe analytique*, moderne laisse rythmique, familière désormais à toute personne curieuse de la littérature française contemporaine. Cette laisse a ses loix non plus individuelles mais générales, lois vitales organiques comme en comporte tout être viable.

Il serait absurde immoral et barbare de parler de fantaisie quand on traite d'une des plus importantes pages de notre littérature, en perpétuelle genèse d'elle-même, suivant des lois évolutives, séculaires et nécessairement logiques.

Mes sentiments sympathiques

François Viélé-Griffin.

le 8 Janvier 1905.

EMILE VERHAEREN risponde

Voici, mon cher Poète, une page sur le vers libre.

Le rythme est le mouvement même de la pensée. Pour le poète toute pensée, toute idée même la plus abstraite se présente sous la forme de l'image. Le rythme n'est donc que le geste, la marche ou l'allure de cette image.

Les mots traduisent la couleur le parfum la sonorité de celle-ci. Le rythme sa dynamique ou sa statique.

Grace aux anciennes formules — qui ne tenaient compte que de la mesure syllabique — le poète était obligé d'emprisonner tout geste toute marche toute attitude de sa pensée dans une forme invariable, ne se souciant jamais de la vie spéciale de chaque image. En certains cas heureux elle s'y adaptait comme le gant s'adapte à la main; le plus souvent l'adaptation ne pouvait se faire. C'était alors comme si dans ce même gant on s'acharnait à fourrer une tête ou le bras tout entier.



La poétique nouvelle suppose les formes fixes, confère à l'idée-image le droit de se créer sa forme en se développant, comme le fleuve crée son lit.

Toutefois cette réelle liberté ne confère aucun droit ni à la fantaisie, ni à l'arbitraire, Liée à la pensée-image, faisant corps avec elle, la nouvelle forme poétique obéit aux règles les plus strictes. Elle cesse d'être une forme et devient un chaos, des qu'elle ne détermine pas scrupuleusement un geste, une marche ou une attitude de la pensée présente. Les bons poètes y réussissent avec aisance, les autres s'y appliquent en vain. Il leur reste la ressource de se cantonner dans les vieilles formules de l'usage de plus en plus au frottement de leurs pensées banales.

Bien à vous.

Emile Verhaeren.

HENRI DE RÉGNIER répond :

Cher Monsieur et ami,

Excusez moi de répondre tardivement et évasivement à votre lettre mais je travaille beaucoup en ce moment et le travail rend égoïste! C'est vous dire que je ne pense vraiment rien du *vers libre* et que je n'ai guère l'esprit tourné vers cette question. D'ailleurs je n'aime guère les théories. Permettez-moi donc de ne pas prendre part au débat.

Je suis très heureux du succès de votre *Roi Bombance* et vous saluez l'intérêt et le plaisir avec lesquels j'ai lu cette œuvre si colorée et si curieuse en son lyrisme satirique, en sa verve éloquent et bouffonne. Avec tous mes compliments, recevez, cher Monsieur et ami, l'expression de mes sentiments cordiaux et dévoués. Hâtivement à vous.

Henri de Régnier.

Samedi, 13 Déc. 1906.

RACHILDE répond :

Ce que je pense du *Vers libre*!

Je pense qu'il y a de bons ou de mauvais poètes mais que leurs procédés doivent nous demeurer indifférents, à nous lecteurs. Les procédés sont des affaires de cuisine. (Les *Marmitons sacrés* pourraient seuls goûter à cette sauce, en grande compétence!)

Mes amitiés et mes vœux

Rachilde.

EDOUARD DUCOTÉ répond :

Ce que je pense du *vers-libre*, mon cher confrère!

Mais ce qu'en pensent tous ceux qui l'ont pratiqué: qu'il était nécessaire.

Je pense en outre qu'il a fait glorieusement ses preuves et qu'il laisse aux poètes de l'avenir des possibilités indéfinies.

Bien à vous

Edouard Ducoté.

DOMENICO TUMIATI répond :

Caro Marinetti,

Eccovi in breve la mia risposta. Mi dolgo che il tempo m'impedisca di trattenermi più a lungo con Voi su questo argomento.

Le innovazioni metriche del nostro tempo mirano a far tornare il ritmo al suo stato fluido, e a sommetterlo ai capricci del sentimento. Costese innovazioni non possono formare sistema. Ogni poeta di genio trova particolari associazioni ritmiche secondo il suo individuale orecchio; ma esse vivono soltanto, se conformi alla legge unitaria del ritmo stesso, e alla tradizione nazionale.

II.

Non ammiro affatto i saggi italiani di *verso libero*.
Mille cordiali saluti dal vostro

Domenico Tumiati.

MARIE DAUGUET répond :

Cher Monsieur

Je viens de recevoir *Poesia* toujours si intéressante et où j'ai eu plaisir à lire de très beaux vers si brillamment imaginés de vous.

Le *vers libre* est un esthétisme littéraire le dernier effort de l'évolution individualiste commencée par le romantisme. Il est le rendu de ce qu'il y a de plus indépendant dans l'homme, non pas même de la pensée — elle se dresse jusqu'à un certain point — mais de la façon de sentir. C'est justement pour cela qu'il a excité de telles protestations. Il est la forme même du moi intérieur émancipé, tel qu'il éprouve.

Autre chose. Le *vers libre* est souvent mal compris parce qu'il y a à très peu même d'excellents poètes qui soient d'excellents musiciens. (Je crois que c'est en analysant et en annotant les figures de Bach un crayon à la main qu'on découvrirait toutes les ressources du vers).

S'il est saisi, comme musique, il y a d'autres côtés qui échappent; il est aussi de la peinture et susceptible de qualités et de vibrations lumineuses que l'on ne rencontrera jamais dans l'alexandrin. Le raccourcissement brusque, ou l'élargissement inattendu du vers ou de la strophe aidés de la couleur des vocables, donnent des impressions très justes de clartés par à coup, ou de taches d'ombre s'étendant. Le *vers libre* est synesthétique par excellence.

Il est donc une acquisition infiniment précieuse; écho ou reflet fidèle du moi chatoyant ou résonnant; toujours complexe, plus épris de lui même (cet immortel Narcisse!) et à qui l'alexandrin n'aurait que des répercussions trop dures ou un trop ferme miroir.

Que soient donc louangés les maîtres à qui nous le devons et d'abord Monsieur Henri de Régner, ce merveilleux harmoniste.

Croyez, cher Monsieur, à toute ma distinguée sympathie.

Marie Dauguet

Le Breuil, 30 Janvier 1906

LUIGI CAPUANA risponde:

Carissimo Marinetti,

Grazie della sua affettuosissima lettera. Le scrivo brevemente perché occupatissimo anche io.

Unisco le risposte al suo *referendum*.

Non mi riconosco molta competenza nell'apprezzare le recenti riforme ritmiche e metriche introdotte nella nostra letteratura poetica, anche perché mi troverei nel caso di essere giudice e parte.

Ho fatto io, il primo in Italia, il tentativo d'introdurre il *semirimo*, e senza nessun'intenzione d'imitazione straniera. Nel 1883 quando, dapprima per parodia, ne diedi un saggio nel *Fanfulla della Domenica* e poi sul serio, mi indussi a pubblicarne un volumetto (Milano, Fratelli Treves, 1888) non si parlava ancora di *verso libero*, all'uomo tra noi.

La mia opinione è che esso, adoprato con abilità, può contribuire a dar sveltezza e libertà alla forma poetica. Il D'Annunzio ne ha pubblicato splendidi esempi.

Il mio tentativo fu male accolto dai critici e dai poeti di allora. Uno di questi mi scrisse sdegnosamente: « Assai meglio di me, tu conosci i tempi e il paese; e la ragione è tutta tua: A seminuovi, semirimi... ».

Questa sentenza non mi ha distolto dal comporre qualche altro. E veggio, con un po' di orgoglio, che poeti come il D'Annunzio, Giulio Orsini, Orvieto, Lucini ed altri non abbiano sdegnato di mettere una grande impronta d'arte nel *semirimo* da me iniziato con perdonabile insipierenza.

Con saluti cordialissimi

Luigi Capuana.

SILVIO BENCIO risponde:

Carissimo Marinetti

Rispondo ben volentieri alla vostra inchiesta, le cui due parti mi sembrano potersi condensare in una, giacché le riforme ritmiche e metriche nostrane accompagnano necessariamente il movimento del *vers libre* francese: e un impulso identico si manifesta anche in Germania, mentre

in Inghilterra già da lungo si è avviati a qualche cosa di simile. Io non scrivo più versi da parecchi anni: tuttavia sento in me che, se ne scrivessi ancora, sarei tratto per un naturale impulso a seguire linee ideali di musica che mi allontanerebbero dagli schemi metrici modellati in altri secoli. Mi ricorderei cioè inconsciamente di aver teso l'orecchio a melodie ampie e solenni, o nervose e spezzate, di Beethoven, a molteplici avvolgimenti del genio armonico di Wagner: impressioni dello spirito tanto profonde in noi, tanto da noi indivisibili, quanto ignote ai creatori del nostro classico verso nei loro tempi lontani. Musicale è l'atmosfera nella quale il nostro tempo nasce, vive, si conforta e sogna. Noi non ci possiamo sempre tradurre nelle forme di parecchi secoli addietro: e sarebbe una puerilità il farlo per ostinazione e per ostentazione.

Del resto, la fortuna di una forma — a parte la sua fatalità che ho già detto — dipende dall'importanza delle cose che in essa sono espresse. L'importanza del temperamento poetico di Carducci fu la fortuna delle *Odi barbare*, le quali vissero una battaglia che più volte era già stata combattuta invano da uomini troppo deboli perché si ascoltassero come poeti. Le forme, senza pienezza di sostanze, sono desiderati e istinti. La poesia compie storicamente il suo rinnovamento all'apparire dell'uomo. Quando il maggior poeta di una generazione canterà in « versi liberi » nessuno contrasterà più a questo svolgimento ormai naturale ed ineluttabile dell'espressione poetica.

Silvio Bencio.

Trieste, 24 gennaio 1906

ANTONINO ALONGE risponde:

Caro Marinetti,

Ecco brevemente il mio pensiero in proposito:

1.° Le recenti riforme mentre provano anzitutto che nella parabola ascensionale dell'evoluzionismo nessuna delle arti belle è rimasta inceppata fra le retrovie accademiche, dimostrano altresì un tentativo nobile e ardito per tracciare la via a una forma d'arte novissima,.... quando ne salteranno il capolavoro.

2.° Ho creduto sempre che il *verso libero* si adatti soltanto alla forte poesia epica e alle purissime elegie. Che possa tentare altri generi non credo....

Comunque, « pel poeta » — scrisse Théophile Gautier — le parole hanno esse stesse una bellezza e un valore come le pietre preziose. Esse affascinano il conoscitore... Il quale, giova osservare, sa scegliere le gemme vere dalle false.

Antonino Alonge.

Daremo nel prossimo fascicolo le risposte

di: F. Chiesa, G. P. Lucini, A. Bernardini.



L
A DONNA
DEL VELO
DI
COSIMO
GIORGIERI
CONTRI

Da qualche mese Cosimo Giorgieri Contri ha pubblicato un altro volume di versi *La Donna del velo*. È questo libro sta nel mio scaffale vicino a due altri fratelli suoi, *Il Convegno dei Cipressi* e *le Primavera del desiderio e dell'odio*, prossimi tutti ad altri volumi che prodigioso sopra tanti.

Vorrei oggi discorrere, commentandolo, quest'ultimo libro del Giorgieri; ma esso è troppo strettamente legato con quelli che lo hanno preceduto.

È l'ora che di questo poeta si serviva meno fuggelivamente. Il nostro tempo troppo occupato a studiare mettere non ha rivolto a questo poeta l'attenzione che merita, lo che, a scorgi fuochi fatali, non mi guasta. la vita, dirò quanto prima perché stimi Cosimo Giorgieri Contri un poeta di grande valore.

ANTIFONARIO DI ROMUALDO PANTINI

È invece una primizia vera — pochi amici ne hanno avuto fin'ora un'eccezionale — il secondo volume di versi di Romualdo Pantini: *Antifonario*. Il primo libro di questo poeta, dedicato amico antifonario, ebbe discussione della critica, perché gli amici sceltano tutti come pesci, o contenute preghi non pochi. Questo secondo libretto non si raccomandai ai pesci; ed io, quasi non stesi nella palla del desiderio di parlare alfine di un poeta così delicato e prezioso, aprì subito bocca, mentre la pubblicazione non è ancora compiuta.

Il Pantini ha trascorso la sua giovinezza prima ad esaminare e studiare le cose bellissime dell'arte; ha visto a Firenze molto tempo e perciò s'è bene educati l'occhio e la mente.

Questo libretto rivela fin dalla veste il suo pieno gusto. È di piccole dimensioni, di carta resistente e flessibile; tu potresti recarlo tuo in tasca in qualche passeggiata poetica. A questo badavano e molto e molto bene certi nostri antichi raffinati più di noi. Non rammenti in alcuni ritratti di bella donna che passeggiò nel bosco assai premurosa verso la sua veste bene adornata e la sua lavorata capigliatura o che per tiene, quella donna, fra le dita un libriccino? È Ovidio? Ohibò; sarà l'*Arcaidea* o i *Trionfi*; tutt'al più l'*Adone*.

L'*Antifonario* è ornato molto semplicemente e nobilmente da Edoardo Gioia, il grandissimo decoratore del nostro tempo, il ritrattista profondo.

È nella copertina una chiochiola, dinanzi al sole; a, dal corpo della bestiola mite e forte, esce una scritta: *Alise sol*.

Né dentro questo volume è con minore arte architettato. Son quasi tutti sonetti o poemi simili a sonetti. Si divide in nove parti: *Antifone di Vigilia; d'Infanzia; Profetie; dell'Urbe; Lagunari; Rottiche; Pellegrine*. Nel centro, come si vede, fra quattro serie di ricordi stanno la poesia più cara alla giovinezza del poeta, quelle che le tre grandi nulle dell'arte gli hanno ispirate: Firenze, Roma, Venezia. È il culto per le cose antiche e l'impronta di tutto il libro.

Mi piace riportare questo sonetto, che è tra i migliori:

A UN CAVATORE DI CRETA

Abbraccata, comprimita sul petto;
ch'è tenera e cede alla carezza;
siamo di creta e creta è la ricchezza
per cui solo tripida l'efface.

Vedi la barba ove l'adunò in sei letto
che non affonda mai per tal mollezza;
la nostra carne è nulla e chi la sprezza
e tu meglio di tutti sei hai dispetto.

Curvo su l'acqua, in non senti il sole
che l'arrovra più che brucia il dorso;
e carci e carci senza far passo,

senza né pur chiedere al fiume un sono.
Tu abbracci tutto il mondo e la sua creta:
carne con carne, il cor con tu s'argenta?

La materia di un'arte nobilissima è qui resa credibile dal soffio della poesia come dal pollice d'uno scultore.

Questo poeta è pieno di fede in molte cose; e quelle morte rivivono nel suo pensiero.

Ecco l'immagine di *Roma medievale*:

Roma, tu sei l'antica leonessa
che racconciata a seza nel deserto
rugge e con l'occhio delle asce esperto
ricorda i figli oltre la sabina spessa.

Chi pensi all'ubicazione dell'*Urbe* vedrà facilmente quanta forza di realtà sia nella visione.

Il Pantini è poeta che medita e che sogna; che vede spensieri di sogno talvolta originalissimi.

Ecco questo:

La tempesta scroscio lugubramente:
fabbricò amorendo l'acqua morta:
il sole esse al pigro visto su lei.

Sola rilucè, e sempre, era la mente
che nel bagliori del canale assorta
vedeva trascorrer fuochi lontani.

Poesia molto bella e per pochi eletti.

MONTI LAZIALI DI LUIGI FALCHI.

Di Luigi Falchi ricordo un *Libro di Visioni*. Questo poeta è sardo e in Sardegna è nel suo libro la vera e la schietta: sono quella di maniera.

Ricordo alcune strofe delle *Spigolatrie*, molto fresche e molto suole:

... Fu riprendere, con gli occhi banditi,
come andando con l'acqua che discende
luna laggiù tra i grandi orti fioriti.

Chiedono nel canto se dai regimisti
torreran questi altr'anno a spigolare
i loro amati ed a gustar gli amari...

Ed a tanto dolor dentro quei casti
che tra quei muretti d'ov' sangua mi pare
accra, stilato da quei cari amari.

Poesia molto semplice e ben colorata.

Ora dei Falchi ricordo alcuni sonetti, anzi *Monti Laziali*.

Egli sta talora capovolgere il sonetto, mettendolo prime le terzine. Siccome il sonetto non è un bicchiere, il poeta può rovesciarlo quando gli talenti, o meglio, quando gli pare opportuno. Io per me non ci bado. Certo i paragoni... Ma costoro si possono far tacere ricorrendo che simili scherzi non sono nuovi.

Questi sonetti, come il titolo avverte, sono ispirati dalla terra sacra del Lazio. Il Falchi è un vero paesista, in poesia. Come nel suo primo volume i migliori versi sono quelli d'argomento sardo, così questi sonetti sono pregati principalmente per il senso della natura. E le cose son guardate con occhio sardo e in tutti i loro aspetti, sono gran le sensibilità.

Ecco questo *Grage verso Roma*:

Scenden dal monte e vanno alla lontana
Roma, in gran bruno, bianche pecorelle
cosi nati e andan sotto la pioggia e il sale;

destati, a mezzanotte, giunger vuole
il pastore cello su arca di Fometa
poeta, sia il cielo scuro e pien di stelle.

Ed in Roma scenderan sotto il rivestito
di tarda notte, e porteran dalle erie
montane, lungo le ampie vie deserte,
l'acre odore del campo e del latissimo.

Si spargeran nell'aria, non un mischietto
dolore, i belati, dalle aperte
gole vari salienti, e, incroce
pecore ad adunar, dell'anno il fascino.

C'è una bella precisazione. È quasi direi un sonetto frammento. È poesia che apre uno spiraglio alla meditazione, al ricordo, al sogno: è scintilla robustamente a nuova lettura.

Luigi Falchi è poeta forte come la sua terra.

SEN BENELLI

ERRATA CORRIGE

Nella poesia « La Chanson de la mer » di Marie Daugnet, doversi riscrivere così la quarta strofa:

Cœur ferret d'idéal, c'est bien votre oraison
Démourez qui monte au vâsè diapason
Que la plainte du vent sous les ciels en ruines,
Dans une odeur de vâsè d'algues et de résine.
Cœur ferret d'idéal, c'est bien votre oraison!

Nella stessa poesia (penultimo verso) doversi leggere:

Et dont je trouve en toi, Finage et la replique

"POESIA", HA PUBBLICATO:

nel I.^o Fascicolo: GABRIELE D'ANNUNZIO - *La nave* - PAUL ADAM - *Ancora!* - SIM BENELLI - *L'Aquila* - ARTURO COLAULTI - *La Conquista* (I.^a Parte) - GUSTAVE KAHN - *Le Refuges des amonées* - EDOUARD SCHURE - *La nuit* - F. T. MARINETTI - *Dada* - *Jeunesse* - CAMILLE MAULAICAR - *Playage d'Ouest* - CATULLE MENDÈS - *Sonetti d'Italie* - ETTORE MOSCHINO - *Il canto della pace notturna* - CONTESSA DE NOAILLES - *Poesie* - VITALIANO PONTI - *Il distillatore* - HENRI DE RIGNIER - *Palazzo* - RACHIDE - *La main de Frédégonde* - FRED. BOWLES - *The tent by the lake* - TERESA - *Armonia* - CICCARDO ROCCATAGLIATA - CICCARDI - *Il Vampiro* - ALMA TADOMA - *Froid*.

nel II.^o Fascicolo: MISTRAL - *La Renouée* - ANTONIO ALCANTARA - *Il consolatore* - SIM BENELLI - *Apologia* - RANDEL - *A face in a crowd* - ARTURO COLAULTI - *La Conquista* (II.^a Parte) - COSIMO GORGIERI CONTI - *La Caravallina* - PAUL FORT - *Le matin pastoral* - FRED. BOWLES - *Amor* - ERNEST GAURET - *Le piace fide* - CLOVIS HUGUES - *Jeune prioussière* - F. T. MARINETTI - *La folle des maisons vides* - ANGELO ORTIVIO - *Antologia di Poesie* - SYLVIE MERILLI - *Romance* - VITALIANO PONTI - *Erre et Erre* - HÉLÈNE VACARISCO - *Ni ce soir*.

nel III.^o Fascicolo: GIOVANNI PAROLI - *I gemelli* - SAINT GEORGES DE BOUHELIER - *Elligie d'Autonomie* - FRANCESCO CHIESA - *Arance* - ARTURO COLAULTI - *La conquista* (III.^a Parte) - FRANCIS JAMES - *Poesie* - FRANCIS VILLEGRIFF - *Servage* - ETTORE MOSCHINO - *Crepasoli Antichi* - LUCIENNE KAHN - *Melancolie* - CHENON - G. P. LUCINI - *La solita canzone* - F. T. MARINETTI - *Les Courtisanes* - CATULLE MENDÈS - *Les sept Lacs* - MARIA STAS - *Tourment*.

nel IV.^o Fascicolo: GIOVANNI MARRADI - *Amor* - EMILY VORHAGEN - *Tesoro in la pure* - PAUL ADAM - *Le Signe Douce* - SIM BENELLI - *Il padre mio della moneta* - AUERLO UGOLINI - *Grottesco d'Inverno* - GUSTAVO BOTTA - *Vento* - *Tramonto* - RICHARD CAPPEL - *April* - *Ammonizione* - FRED. BOWLES - *Night* - ANTONIO CIPICO - *Ritorno* - ERNEST GAURET - *L'Amazone* - JULES LAPOURTE - *Chanson des sabots folles* - F. T. MARINETTI - *La Mort des Fortereses* (I. Parte) - ALBERTO ORTIVIO - *La città di Roma* - VITALIANO PONTI - *Madrigali alla Povera* - K. ROSENVAL - *Deux sonnets pour la Mousse*.

nel Fascicolo V.^o VI.^o: ADA NERI - *Rose rosse* - GUSTAVE KAHN - *Lettre à l'île - Antidiverso* - *Palais de Songe* - ERWIN ALEXANDER - *Heimwärts* - *Alend* - RENE ARCO - *Pileuse* - SIM BENELLI - *Apparizioni dell'Inferno* - GUSTAVO BOTTA - *I domi Mattinata* - FRED. G.

BOWLES - *Severed* - GUERREPP BRUNATI - *L'ingegnoso Hidalgo* - GASTANO CRESPI - *Il titol* - MARIE DAUGUET - *Parfums* - STURGE MOORE - *Il diavolo* - RICCARDO FORTI - *Rose* - *Il uovo giorno* - PAUL FORT - *Le Bohémien* - CICCARDO ROCCATAGLIATA - CICCARDI - *Gli Apuzi* - ALFRED JANRY - *Le Fontaine* - VALENTIN MANDRELSTAN - *La petite* - F. T. MARINETTI - *La mort des fortieres* - (II.^a e III.^a parte) - AUTRE INCONSI - *Deux chansons Albanaises* (traduite par A. R. d'Yvetot) - ALBERT MOCKEL - *Deux chansons du rive et des fleurs* - RENE VIVIER - *Elle passe* - SAINT POL-ROU - *La poète au vitraux* - TERESA - *Il cieco* - HÉLÈNE VACARISCO - *Abi que fain-tu?*

nel VII.^o Fascicolo: HENRI DE RÉNÉER - *Ville de France* - ADOLFO DE BOSES - *De l'Alba del terzo giorno* - GUSTAVO BOTTA - *Virione* - *Tregenda* - GIOVANNI CHIOGGIATO - *Sul lago del disastro* - GEORGES CABELL - *Moranges* - MARIE DAUGUET - L'AMORE - FAGUS - *Pardonne* - ENRICO FONDI - *Ballette Fioresi* - JEAN LORRAIN - *Les Mancais siro* - JOHN MARSHFIELD - *Sonnet* - GIAN PIETRO LUNZI - *Della* - F. T. MARINETTI - *A l'Abolizione di Napoleone* - NELLO PUCCIONI - LOUIS FAYEN - *L'alcio* - FERDINANDO RUSSO - *Suiprala* - JEAN ROYER - *Recueil* - DOMENICO TUMIATI - *Terracotta* - HÉLÈNE VACARISCO - *Ballade Romantique* - ESMER SONG - *Vers trois-fois* - RICHARD CAPPEL - *Song*.

nel VIII.^o Fascicolo: CONTESSA M. DE NOAILLES - *La chanson du Malin* - ERWIN ALEXANDER - *Die Tiele* - HENRI GEIGER - *Vers des marches* - SIM BENELLI - *Il castello del silenzio* - CICCARDO ROCCATAGLIATA - CICCARDI - *Frangenti dell'Epione* - RICHARD FORTI - *The shone* - ALFRED JANRY - RICO CORRADINI - *Carlotta Corday* - MARIO CHINI - *Tanche giophonis* - GASTANO CRESPI - *I sui campagne* - PAUL FORT - *Ballades Francuses* - ADOLFO NISARI - *Pielot* - ALFRED JANRY - *L'ordine militare* - AUTRE SARFATTI - *Il cicidoro* - VITALIANO PONTI - *Ilarodia* - TERESA - *Er diavolo che se fa frate* - RENE VIVIER - *Vicigne*.

nel IX.^o Fascicolo: JEAN MOREAS - *Vernone* - PAOLO RUZZI - *Divina Antica Paurilis* - ARTURO COLAULTI - *Dei quattro poeti maggiori* (II. Reducio) - *La tomba percosca* - *La Spora* - *La Casella* - FRANCIS JAMES - *Crestan cue* - PAUL CLAUDEL - *Je non ai assés de* - ROBERTO BRACCIO - *A porta chiusa* - F. T. MARINETTI - *La religieuse et le marchand de porreaux* - ETTORE MOSCHINO - *Amore d'amore* (Nella notte) - DOMENICO TUMIATI - *Il diavolo della* - *Estilo* - FEDERICO DE MARIA - *Il poema del vento* - RICCARDO FITTERI - *Al mare* - *Idria* - BOGUSLAW ADAMOWICZ - *Sorceries* - R. SCHAUKEAL - *3 sonette nach J. M. de Heredia* (Pereuse und Andromeda).

nel Fascicolo X.^o XI.^o: GUSTAVE KAHN - *Deuil* - DOMENICO OLIVA - *La fontana di Rimini* - FRANCESCO CHIESA - *Venere di Milo* - FRED. G. BOWLES - *A Demasi reale* - DIEGO ANGELI - *Ja quale quello fondano* - RODOLFO ADAMOVICH - *Le moque* - ANTONINO ALONIE - *Appassionatamente* - JULES ROIS - *La mort de l'Idole* - CAMILLE MAULAICAR - *Crispucule* - DOMENICO TUMIATI - *Modifon* - GUSTAVO BOTTA - *Parlance* - *Le stile* - MARIE DAUGUET - *La charbon de la mer* - PIETRO MARTINI - *Un'ala* - CARLO BARILELLI - *Bosco degli ulivi* - ERNEST GAURET - *La fanfare* - GINO DAMBARDI - *Il primo* - JEAN ROYER - *Le ver* - *L'âme de la forêt* - NINO MARCHESSINI - *I gighi* - LORRINI LORENZO - *Rime andalus* - HÉLÈNE VACARISCO - *Sul la pente* - O. DOWNEY - FERDINANDO PAOLIERI - *L'olive* - HENRI GEIGER - *Trasvagato* - JEAN LORRAIN - R. SCHAUKEAL - *Sonette nach J. M. de Heredia* (Antonius und Kleopatra) - SMARA - *La chanson du cygne* - THÉO VARLET - *Villesse* - G. P. LUCINI - *Il bagno* - FANTO - *Le de-falle du sphinx* - MARIO CHINI - *Tanche giophonis* - EMILIO ZANETTE - *Nova alla madre* - G. POKRO SCHIAFFINATI - *La parola sordita* - CICCARDO ROCCATAGLIATA - CICCARDI - *Sulla tomba di Napoleone* - NELLO PUCCIONI - *Dalla Laporta Borgio* - A. A. UGOLINI - *Dowandos* - *le bandiere di battaglia alle Regie navi* - *Agorad e Costis*.

"POESIA", PUBBLICHERÀ:

Nach einer Ziehracht von ERWIN ALEXANDER - *Das tote glicet* di HENNO GEIGER - *Doni dell'ovolo di Jolanda* - *Die Erweichung des Herrschers* di R. DEHMEI - *Die farfalle* di GIAN PIETRO LUCINI - *Revolte* di SMARA - *Il giardino della Vergine* di VINCENZO BURONZO - *Ritorno* di MARCELO TADINI - *L'Errore* di G. VANNICOLI - *Amore* di V. BAYNE - *L'Apostro* di ROEF U'NIENEN STERNBERG - *Hérasutro* di GABRIEL FAURE - *L'Offre* di MARIO FORRE - *Notafide* di ANTOINETTE - *Ala forla* di ESSO FORARI - *Interludio* mitivo di ENRICO CAVACCIOLI - *Sonetti all'Androgyne* di RICCIOTTO CANTUO - *Il giardinoetto d'amore* di ALFREDO VON LIEBER - *A Suora Paola* di VITTOR CIELBAUD - *A Monique* di G. FRANKINETTE - *Novembre* di G. FRANKINETTE di S. RENT - *L'Amia* Errante di DIEGO ANGELI - *Barca Nova* di ADOLFO BERNARDINI - *A Floreance* di BLANDIS - *Sorvello* - *Elegia* di HÉLÈNE - *La matassa* - *A quale glicetizime* - *Al di la del bene e del male* di DOMENICO GIULIOTTI - *La Scintura* di FERDINANDO PAOLIERI - *Vette nevate* di FRANCESCO KOCHI - *Lasciando* - *Insedi* di ANITA KAPPALELA CAVALLI - *Il diavolo della* di THIAS CARLUT - *Il mondo ed il* - *Poesia* croata di SYLVIE KARNJEVIC (traduzione di Sijpho Rye) - *O Amoyfene* di MARIE DAUGUET - *Crepascolo* di ENRICO FONDI - *Autunno* di ROBERTO ARSOLI - *Tänzenberg* di CARLO LESATI

POESIA pubblica solamente versi inediti.

MERCURE DE FRANCE
PARIS - 26, rue de Condé - PARIS

Directeur: Alfred Vallette

SEIZIEME ANNÉE

Parait le 1^{er} et le 15 de chaque mois

SEIZIEME ANNÉE

LE RMAT
REVUE DE LITTÉRATURE ET D'ART

Directeur: EDOUARD DUCOTE

PARIS, 38 RUE DE SEVRES

SOCIÉTÉ DU "MERCURE DE FRANCE", - Editeur - PARIS



LE ROI BOMBANCE

tragédie satirique de F. T. MARINETTI